

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XIX, n. 83, Giugno 2024

CHI È DIO PER ME?

*Questo nostro padre
ci dona suo Figlio Unigenito
come nostro fratello.
È un fratello
che ci ama così tanto
da morire al posto nostro*





CRESIMA E PRIMA COMUNIONE – 7 e 14 Aprile 2024



“scrivo a voi”

Ciao a tutti!

Il titolo di questo mio editoriale esprime il senso del mio scritto: innumerevoli Grazie! Innumerevoli come sono le persone che con il loro servizio generoso rendono viva la nostra Comunità: le Suore, don Giuseppe, il chierico Daniele, le Catechiste, gli Animatori di Azione Cattolica, i Capi Scout, le Donne delle pulizie, i volontari della Caritas, i Coristi, i Musicisti, gli Animatori della Liturgia, i Lettori, i Chierichetti, i Membri del Consiglio Pastorale e della Gestione Economica, i Volontari del *laSoglia*...



Sabato 25 Maggio, con una bellissima Festa, abbiamo concluso ufficialmente quest'Anno Pastorale 2023-2024 che è stato molto importante per alcuni eventi particolari, a livello diocesano e parrocchiale. Provo a ricordarli, ben sapendo che qualcosa dimenticherò... Abbiamo vissuto e concluso il **SINODO DIOCESANO** e il Vescovo ha pubblicato la lettera post-sinodale “Ripartiamo da Cana” in cui prospetta alcuni passi che attendono la nostra Comunità e la Diocesi. In estrema sintesi sono tre: i Ministeri Battesimali, laici che si affiancheranno ai sacerdoti nella conduzione delle Parrocchie; i piccoli Gruppi della Parola, per vivere il cammino nella Fede in spirito fraterno; le Collaborazioni Pastorali, che vedranno le Parrocchie unirsi per aiutarsi e sostenersi.

Un altro momento importante è stata la **VERIFICA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**. Dopo 10 anni la Diocesi ha interpellato le Parrocchie per discernere il cammino fatto e per effettuare dei miglioramenti. La nostra parrocchia ha vissuto questo momento sabato 4 maggio e abbiamo riconosciuto il bene compiuto ma anche i miglioramenti da effettuare.

Come tutte le Parrocchie della Diocesi, anche la nostra Comunità ha vissuto il **RINNOVO DEL CONSIGLIO PASTORALE**. Sabato 16 e Domenica 17 Marzo abbiamo vissuto la prima indicazione dei candidati; e l'Elezione vera e propria sabato 25 e Domenica 26 Maggio, durante le Sante Messe. Ora ogni Gruppo di Servizio indicherà il suo rappresentante: il Catechismo, l'Azione Cattolica, gli Scout, la Caritas, il Gruppo della Liturgia; e insieme con il parroco e la madre superiora il Consiglio pastorale sarà creato! Grazie di cuore ai nostri fratelli che si sono resi disponibili.

Quest'Anno Pastorale 2023-2024 è stato significativo anche per alcune **NUOVE ESPERIENZE DI CRESCITA** che abbiamo iniziato nella nostra Parrocchia.

Le **CELEBRAZIONI DELLA PAROLA** al venerdì alle ore 19,00. Stiamo meditando, versetto per versetto, il Vangelo di Marco in un clima intenso di Lectio Divina e di Preghiera. Davvero belle e intense sono le preghiere che vengono scritte dai partecipanti al termine di ogni celebrazione. Mi piacerebbe poterle pubblicare. E quest'esperienza è per

me l'occasione di approfondire passo per passo il Vangelo. E sto scoprendo la bellezza e la profondità di Marco. La Parola di Dio è davvero un tesoro prezioso mai finito da scoprire. Dopo il blocco causato dalla pandemia del covid19, siamo ripartiti con il VVV, che significa "Via Verità Vita" e si tratta di un percorso triennale alla riscoperta della Fede. Un bel gruppo di persone, giovani e adulte, si sono messe in cammino e stiamo vivendo esperienze belle e intense. È un percorso che consiglio a tutti, almeno il primo anno, per avere delle idee chiare e importanti sulla Fede e sugli errori da evitare.

Per riporre al centro l'Eucaristia e riavvicinare in particolare i ragazzi e le famiglie, ancor più dopo la crisi causata dalla pandemia del covid19, abbiamo vissuto, una volta al mese, le **MESSE DEI RAGAZZI**. Un modo allegro e vivace di celebrare la Santa Messa, grazie ai canti guidati dagli Animatori e alla presenza dei nostri mitici ragazzi. Un bel numero di loro, sostenuti dai loro genitori, ha accolto il nostro invito. Bravissimi!!!

Al Venerdì dopo la Messa delle ore 9,30 abbiamo proposto in bar del Patronato l'**INCONTRO PER GLI ANZIANI**, prolungando il loro tradizionale tempo di amicizia fino al pranzo e anche dopo. È un segno dell'affetto della Parrocchia per i nostri anziani, veri testimoni di Fede e maestri di Vita. Un bel gruppo vi sta aderendo. E Grazie di cuore ai volontari che animano questo momenti di incontro.

Gli Animatori di Azione Cattolica, dopo la pausa del covid19, sono tornati a vivere la **SETTIMANA COMUNITARIA** in canonica, dal 3 al 10 Marzo 2024. È stata una bella settimana di amicizia in cui si sono vissuti momenti di allegria e di intensità, che hanno aiutato lo spirito di gruppo.

E forse per la prima volta nella storia della nostra Parrocchia, su desiderio di entrambi i gruppi, il 7 marzo c'è stato un **INCONTRO TRA ANIMATORI DI AZIONE CATTOLICA E CAPI SCOUT**. Una bellissima occasione di amicizia e l'inizio di un nuovo cammino.

Come vedete, l'Anno Pastorale che si conclude è stato molto intenso e significativo. Ma non finisce qui. Ci attende anche una bella e intensa Estate, soprattutto per il Bene e la Gioia dei nostri ragazzi e giovani, con i Campiscuola e il Grest! Con tutto il cuore, ancora Innumerevoli Grazie a tutti!!!

E continuiamo a camminare insieme!
Un grande abbraccio!

d. Claudio

OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA



Nella precedente "laSoglia" avevamo annunciato che saremmo passati nel mese di maggio per chiedere ancora il vostro aiuto per il restauro della chiesa! Ma, come avete visto, non l'abbiamo fatto. Perché siamo ancora in attesa del sì della Diocesi per iniziare i lavori. A frenare il nostro progetto è infatti la mancata risposta dell'8XMILLE della Chiesa Cattolica che non ci ha ancora assicurato il suo sostegno. Siamo in speranzosa attesa.

Nel conto dedicato, grazie alla vostra generosità, abbiamo **210.259,64 €**. A questi soldi possiamo aggiungere anche **45.000 €** che, grazie all'interessamento del Comune, la Regione Veneto ha destinato per questo progetto. A quanto pare, anche la Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha dato risposta positiva. Ci manca solo la risposta dell'8XMILLE (appunto!). Ma è una condizione essenziale perché la Diocesi ci dia il permesso per i lavori.

Nell'attesa, potete comunque sostenere il Progetto portando l'offerta direttamente al parroco oppure tramite bonifico bancario nel conto corrente parrocchiale dedicato per il restauro della chiesa, nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A083276307000000010116 intestato a **PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE**.

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!!!

Quest'anno, attraverso i 4 numeri della Soglia del 2023-2024, si è scelto con il nostro parroco don Claudio, di avvicinare e di conoscere un po' la ricchezza dell'anno liturgico (azione pubblica del popolo di Dio) attingendo agli insegnamenti della Chiesa.

L'anno liturgico celebra gli eventi della vita del nostro Signore Gesù, Cristo, Figlio di Dio e ci propone il ricordo dei Santi e Beati con un posto unico riservato a Maria sua madre.

La Chiesa ha dato forma all'anno liturgico nel tempo, ma è l'anno liturgico nel suo ritmo settimanale della celebrazione della Pasqua domenicale del Signore che dà vita alla Chiesa. La comunità riunita riconosce, confida e celebra il suo Signore, anche nei suoi Santi, nell'ascolto della sua Parola e nella preghiera, nelle sue varie forme, per il bene del mondo intero.

L'anno liturgico, con la riforma del Concilio Vaticano II, ha un ciclo triennale suddiviso in Anno A, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Matteo; in Anno B, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Marco; in Anno C, in cui viene letto principalmente il Vangelo secondo Luca. Il vangelo secondo Giovanni viene letto in determinati periodi di ogni anno liturgico. Questo avviene perché in un determinato numero di anni si legga la maggior parte della Scrittura, «più abbondante, più varia e meglio scelta» (Sacrosanctum Concilium n. 35). L'anno liturgico di quest'anno è l'Anno B.

Dalla Festa della Divina Misericordia al Corpus Domini. Un mistero della nostra fede, un fatto straordinario e inaudito di amore totale di Dio verso tutte le persone del mondo. È una realtà che dona fiducia e speranza nella possibilità creativa dell'amore che fa il bene.

Questi brani sono stati scelti e commentati da p. Tiziano Lorenzin.

(Giovanni 20,19-31)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

(Luca 24,13-15.28-32)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa

undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ... ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

(Giovanni 10,27-30)

²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno

perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola.

(Giovanni 13,31-35)

³¹Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

(Luca 24,46-53)

⁴⁶In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

⁴⁸Di questo voi siete testimoni.

⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

(Giovanni 14,15-16.23b-26)

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà

un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

²³Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto

(Giovanni 16,12-15)

¹²In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà».

(Luca 9,11b-17)

¹¹In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

¹³Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». ¹⁴C'erano infatti cir-

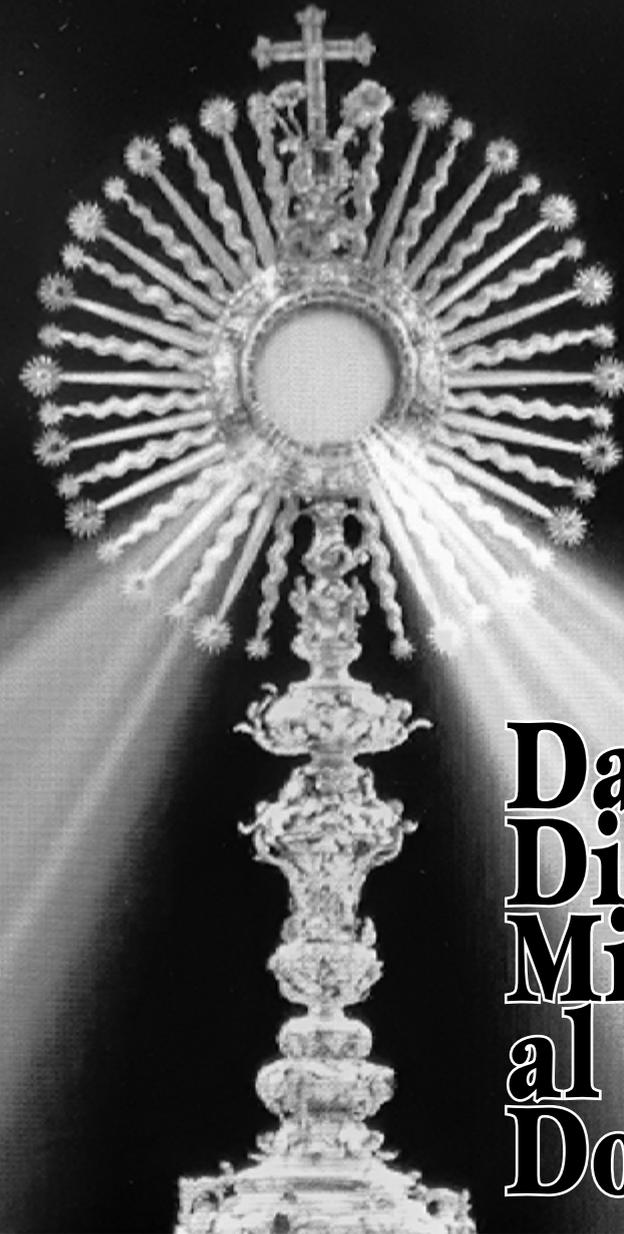
Il dono dello Spirito disceso sugli apostoli proprio nella festa del dono della Legge a Israele rende possibile il compimento della stessa legge, sia quell'antica, sia il Discorso della Montagna, soprattutto l'amore ai nemici.

ca cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». ¹⁵Fece così e li fecero sedere tutti quanti.

¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

¹⁷Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.



Dalla Divina Misericordia al Corpus Domini

1) La Divina Misericordia (Gv 20,19-31)

«Tendi la mano e mettila nel mio fianco»: questo invito fatto a Tommaso di mettere la mano nel costato aperto del Signore Gesù viene fatto nella seconda domenica di Pasqua o della «Divina Misericordia». Misericordia (*rahàmim*) per un ebreo come san Giovanni non richiama tanto il cuore, ma l'utero (*rèhem*) della donna, dove sboccia una nuova vita. Il costato

aperto di Gesù che egli mostra a Tommaso e a noi, ci ricorda il battistero dove noi siamo nati a nuova vita. Ci rende presente la veste bianca con la quale siamo stati rivestiti in quel giorno e che è la veste di gloria che ricopriva il corpo di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre secondo la tradizione ebraica: i due erano rivestiti dell'amore di Dio e potevano perdere la vita l'uno per l'altra. In antichità questa domenica infatti si chiamava «dominica in albis», la domenica in cui si depone-

vano le vesti bianche ricevute dai nuovi battezzati nella Veglia pasquale.

2) **Allo spezzare del pane i due discepoli lo riconobbero** (Lc 24,13-15.28-32)

Due discepoli di Gesù sono rimasti scandalizzati dalla morte atroce di Gesù. Soprattutto il suo silenzio, la sua non reazione, li aveva colpiti. Non doveva morire in quel modo! E se ne ritornano desolati alle loro case a Emmaus discutendo tra loro. È la situazione in cui ci troviamo forse noi oggi di fronte alle nostre croci quotidiane.

San Luca vuole mettere in luce che cosa sia in realtà il cristianesimo in mezzo alle genti. Non si tratta di una nuova religione in cui si va al tempio perché Dio tolga la croce. Gli apostoli e tutti i discepoli non hanno sviluppato una nuova filosofia morale, ma hanno portato nel mondo una Buona Notizia di un fatto sperimentato. Gesù di Nazaret, vissuto con loro predicando e facendo del bene, è morto, ma Dio lo ha risuscitato, e ora vive in cielo con potere di donare lo Spirito vivificante a coloro che credono alla predicazione umile dei suoi inviati. L'intimità con il Risorto è ora sperimentabile nello spezzare del pane nelle nostre eucaristie.

3) **Il pastore dagli occhi grandi** (Gv 10,27-30)

Per un popolo di pastori i termini pastore e gregge ricordano chiaramente un signore e un popolo, oppure un maestro e una comunità. Nell'Antico Testamento Dio spesso viene chiamato pastore del suo popolo. Gesù fa questo discorso sui pastori durante la festa delle Capanne rivolgendosi a quel gruppo di farisei che gli hanno appena posto la domanda: «Siamo forse ciechi anche noi?» (Gv 9,40). Il



contenuto della similitudine che Gesù usa è questo: il comportamento dei farisei è da paragonare a quello dei ladri e rapinatori. Il suo invece è simile a quello di un vero pastore. Solo il pastore viene attraverso la porta. Le pecore odono la sua voce mentre parla con il guardiano della porta. Egli le conosce ognuna per nome. Il pastore precede le pecore ed esse lo seguono, perché hanno fiducia in chi le guida. «Io sono discepolo del Pastore dagli occhi grandi che vedono lontano» ha fatto scrivere il vescovo Abercio in una antichissima stele funeraria del secondo secolo dopo Cristo. Il vero pastore dona da mangiare l'erba. Per gli ebrei le erbe verdi richiamano la Parola di Dio. Egli dona da bere l'acqua fresca. Gesù è salito in cielo e ora siede con potere di donare lo Spirito che ci dà la forza di seguirlo fino alla croce. Il pastore difende le sue pecore radunandole in un ovile la notte. Gesù intercede per noi continua-

mente presso il Padre mostrandogli le sue piaghe gloriose.

4) **Amatevi come io ho amato voi** (Gv 13,31-33a. 34-35)

La passione, la morte e la risurrezione di Gesù è una potente manifestazione della gloria di Dio. Si manifesta definitivamente l'amore di Dio, che ci ha donato suo Figlio e l'amore supremo di Gesù per il Padre e per noi. La missione di Gesù raggiunge il suo culmine nel momento in cui tutta l'opera sembra fallire con la sua crocifissione. I discepoli sono tristi perché non lo possono seguire. A questo punto Gesù consegna loro il suo testamento: Amatevi come io vi ho amato. Si tratta di un amore nella dimensione della croce. È un comandamento nuovo, perché non è più una legge scritta su tavole di pietra come l'antica legge, che diceva ciò che si deve fare senza però dare la forza di

fare ciò che diceva, ma scritta in un cuore rinnovato dallo Spirito. Ora si può compiere. Questo amore sarà la caratteristica essenziale della comunità cristiana. Sarà il segno che chiamerà alla fede il mondo lontano da Dio.

5) **Il Crocifisso risorto in cielo** (Lc 24,46-53)

La Buona Notizia annunciata dagli apostoli che ha cambiato il mondo pagano romano, il quale nel quarto secolo si è ritrovato cristiano, era questa: la morte è stata vinta da Gesù di Nazaret, il quale non ha sperimentato la corruzione della tomba, ma è stato risuscitato dal Padre suo e ora vive con lui seduto alla sua destra, tenendo sotto i suoi piedi tutti i suoi nemici, con potere di donare il suo Spirito vivificante. Il Gesù risorto che noi invochiamo come Signore è lo stesso Gesù di Nazaret. La Passione non è cancellata dalla sua Ri-

surrezione. Egli ora è il Crocifisso risorto. Questo vuole significare l'apparizione agli undici apostoli descritta da Luca. Gesù spiega loro che tutto quello che le Scritture avevano detto riguardo a lui si è compiuto. Due realtà però devono ancora compiersi: la predicazione della conversione e il perdono dei peccati a tutte le genti, incominciando da Gerusalemme. Anche questo sta scritto nelle Scritture. Dopo aver inviati i suoi nel mondo, Gesù conclude con loro l'ultima tappa del suo esodo personale. Insieme ai suoi fa l'ultimo tratto di strada da Gerusalemme a Betania. Là li benedice, ma non viene riunito ai padri come gli antichi patriarchi, fu portato invece in cielo. È Dio che lo esalta e lo costituisce Signore con potere. Ora il mondo ha un altro signore, *kyrios*, non più il Cesare di Roma che si credeva Dio.

6) Il dono dello Spirito (Gv 14,15-16.23b-26)

La festa di Pentecoste per gli ebrei al tempo di Gesù era soprattutto un memoriale del dono della Legge al Popolo sul Sinai. È un dono per l'uomo, perché è un sentiero che conduce alla vita: essere liberi di amare, infatti, è bello. Ma la legge è un bel programma destinato a rimanere irrealizzato per mancanza di forza. Il dono dello Spirito disceso sugli apostoli proprio nella festa del dono della Legge a Israele rende possibile il compimento della stessa legge, sia quell'antica, sia il Discorso della Montagna, soprattutto l'amore ai nemici. La presenza di rappresentanti di tante nazioni il giorno di Pentecoste richiama alla nostra assemblea i molti popoli, ma anche le tante persone – parenti e amici – che ancora vivono fuori della luce, privi di un vero senso della vita, chiusi nella debolezza dell'uomo della carne, che li costringe a essere egoisti, e quindi incapaci di realizzare il sogno più profondo della nostra vita: po-



I doni dello Spirito Santo

ter perdersi nell'amore dell'altro. Lo Spirito dona la forza di rendere testimonianza alla verità, che è Gesù Cristo, morto in croce per i nostri peccati, ma risorto, perché noi potessimo essere nuovamente in comunione con Dio. Lo Spirito ci precede, per questo la nostra parola può provocare la fede e la conversione. Infatti la parola della Scrittura che proclamiamo è ispirata dallo Spirito ma anche ispirante.

7) Chi è Dio per me? (Gv 16,12-15)

Gesù sta per andarsene, ormai non c'è più tempo e d'altra parte i discepoli in quel momento, durante l'ultima cena, non riescono a comprendere. È necessario il dono dello Spirito, che non solo farà ricordare quanto Gesù ha fatto, ma sarà una guida verso la verità tutta intera. E sappiamo che Gesù è la Via e la Verità. Con l'aiuto dello Spirito i discepoli comprenderanno chi sia Gesù per loro stessi e per l'umanità intera. Se oggi noi ci facessimo questa domanda: chi è Dio per me? Cosa rispondiamo? Forse è una real-

tà molto lontana che mi può fare del male nella mia vita concreta, mandandomi delle malattie, facendomi perdere il lavoro, impedendomi di trovare un fidanzato. È un Dio a cui vogliamo fare dei sacrifici per tenercelo buono. La Parola di Dio oggi ci presenta un Dio diverso. Egli è Padre misericordioso, *rachùm*. *Rachùm* in ebraico significa che Dio è anche madre perché ha un seno materno in grado di generare nuovi figli. E se siamo figli siamo anche eredi della vita stessa di Dio. Siamo, cioè, dei principi e non lo sappiamo. Questo nostro Padre ci dona suo Figlio Unigenito come nostro fratello. È un fratello che ci ama così tanto da morire al posto nostro. Lui ci consegna le chiavi della morte che ci impedisce di realizzarci nell'amore. L'amore con cui Gesù ci ha amato morendo per noi sulla croce è stato eternato con la sua risurrezione e ora, dopo tanto tempo, possiamo ancora sperimentarlo perché egli ci dona il suo Spirito Santo. Come Gesù ci ha rivelato il Padre, dicendoci ciò che ha udito da lui, così lo Spirito Santo ci rivela ciò che ha ricevuto da Gesù. Ed

8) SS. corpo e sangue di Cristo (Lc 22,14-20)

Quella sera Gesù voleva celebrare la sua Pasqua con i discepoli. Il rituale è quello tradizionale: pulizia della sala, alcuni segni concreti che richiamavano l'Esodo, tre pani azzimi, che ricordavano "il pane dell'afflizione che non ebbe tempo di lievitare perché il Santo, benedetto egli sia, subito ci liberò", quattro calici di vino rosso per la benedizione. In quella notte santa, però, Gesù opera due novità – la prima: distribuisce il pane spezzato dicendo: questo è il mio corpo; la seconda: prendendo in mano il terzo calice di vino rosso, dopo aver benedetto il Padre per l'opera della creazione e per tutta la storia della salvezza – in particolare per l'alleanza sul Sinai – egli dice agli apostoli: Questo è il mio sangue, il sangue della Nuova Alleanza.

Mangiare del pane spezzato di Gesù, per gli apostoli e per noi, significa partecipare all'atto massimo d'amore da lui compiuto con la sua morte, eternato con la sua risurrezione, e sperimentare la salvezza ora disponibile per tutto il mondo. Bere al calice del sangue della Nuova Alleanza, significa che è possibile compiere le parole di Gesù annunciate nel Discorso della Montagna, in particolare l'amore al nemico. Gesù non è presente con il suo corpo risorto soltanto nella celebrazione eucaristica ma continua la sua presenza nei nostri tabernacoli disposto a donare la vita a chi si prostra davanti a lui.

Padre Tiziano Lorenzin

La Divina Misericordia

Vedi brano del Vangelo di Giovanni 20,19-31, pag. 5.

Il culto della Divina Misericordia, nelle parole di papa Benedetto XVI, è «non una devozione secondaria ma dimensione integrante della fede e della preghiera del cristiano» (*Regina Coeli* del 23 aprile 2006), perché, se vogliamo conoscere un po' di più Dio per quello che ci è possibile come creature, dobbiamo fidarci di Gesù, Figlio di Dio, che ci mostra un Padre che «quando (il figlio) era ancora lontano, lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20) perdonandolo e riabilitandolo.

Crediamo che: «Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,8-9) e che «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi» (Sap 1,13). Così è Dio, totalmente Altro, il principio della Vita, Misericordia.

Per cambiare (convertire) noi stessi e influire nel contesto in cui viviamo (diffondendo l'annuncio del Vangelo), Gesù ci propone di centrare la nostra vita sulla sua forte proposta: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Suor Faustina Kowalska, nasce in Polonia il 25 agosto 1905 a Glogowiec. Inizia il

suo percorso entrando nella vita religiosa, il primo agosto 1925, nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia. Per iniziativa della grazia, nelle visioni e nei dialoghi con Gesù riportati nel suo Diario, riceve la missione di diffondere in tutto il mondo «la mia insondabile Misericordia» per la salvezza di tutte le persone.

Da Gesù viene chiamata «apostola della mia Misericordia» (Diario, 1142).

La diffusione del culto della Divina Misericordia, con la coroncina, è affidata anche all'immagine di Gesù Misericordioso che suor Faustina riceve dalle parole di Gesù, durante una visione del 22 febbraio 1931: «Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te!» (Diario, 47), ed inoltre: «Voglio che l'immagine... venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia» (Diario, 49).

Il significato dell'immagine, su richiesta del suo confessore, gli viene comunicata mentre era in preghiera: «I due raggi rappresentano il Sangue e l'Acqua. Il raggio pallido rappresenta l'Acqua che giustifica le anime; il raggio rosso rappresenta il Sangue che è la vita delle anime... Entrambi i raggi uscirono dall'intimo della Mia Misericordia, quando

sulla croce il Mio Cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia» (Diario, 299). Suor Faustina muore di tubercolosi a Cracovia il 05 ottobre 1938, all'età di 33 anni.

San Giovanni Paolo II il 30 aprile 2000, durante la canonizzazione di suor Faustina Kowalska, stabilì di celebrare questa «dimensione integrante della fede» dichiarando che la domenica dopo pasqua, la Domenica in Albis, «d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di "Domenica della Divina Misericordia"».

Nelle diverse letture, la liturgia sembra disegnare il cammino della misericordia che, mentre ricostruisce il rapporto di ciascuno con Dio, suscita anche tra gli uomini nuovi rapporti di fraterna solidarietà» (Omelia 30 aprile 2000).

La liturgia della "Domenica della Divina Misericordia" è un tutt'uno con la celebrazione del mistero pasquale (passione, morte e risurrezione di Gesù): la risurrezione di Gesù è la vittoria della vita sulla morte, la salvezza sul male per diffondere il bene, l'amore sconfinato di Gesù che dona la vita per tutte le persone e mostra il Padre «ricco di misericordia» che libera dal peccato, dona gioia, speranza e pace.

È l'amore misericordioso di un Dio che soffre per e con la persona, passa attraverso la morte e la vince per

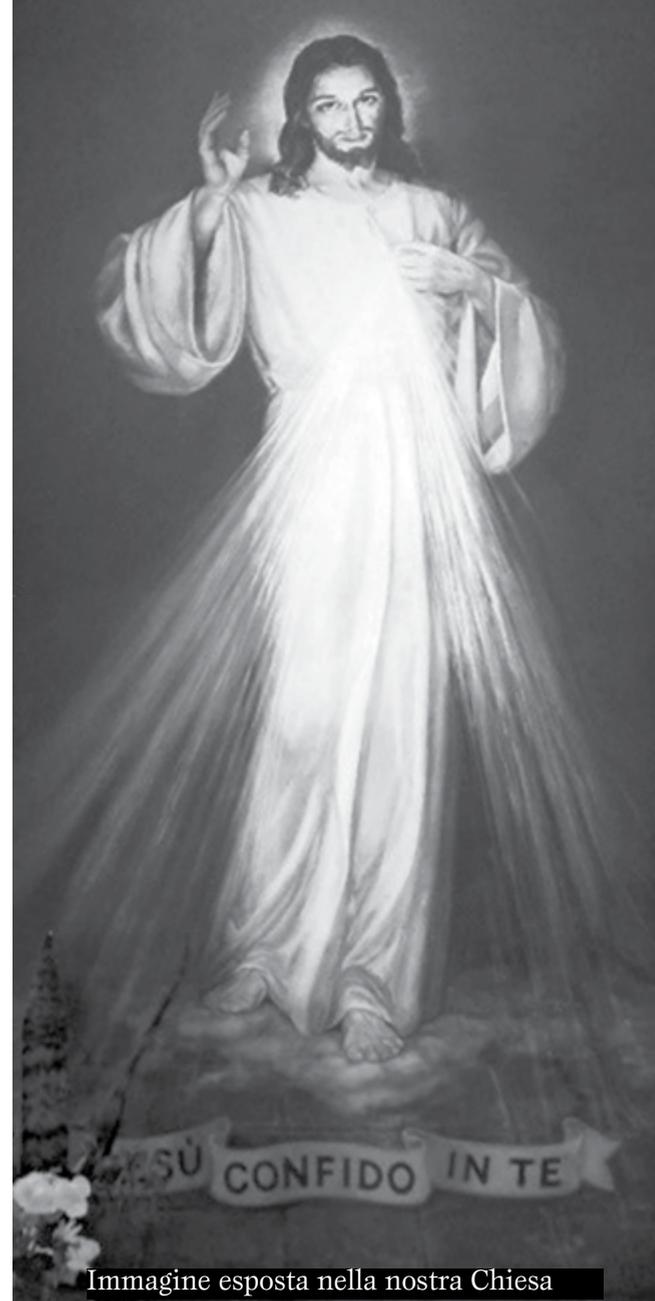


Immagine esposta nella nostra Chiesa

offrire vita dal cuore squarciato dalla lancia da cui esce sangue e acqua.

Il sangue indica il sacrificio in croce di Gesù e l'acqua il dono dello Spirito Santo che vengono associati il primo all'Eucaristia e la seconda al Battesimo e Cresima. A noi, nati dai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia), Gesù dice che siamo beati, felici, anche se non vediamo e tocchiamo il suo corpo materiale e non udiamo la sua voce. Ciò accade quando, nella fede, vediamo il suo corpo, sentiamo

CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA

ispirata da Gesù a Suor Faustina

Si usi la corona del Rosario.

In principio:

Padre nostro, Ave Maria, Credo.

Sui grani maggiori del Rosario:

Eterno Padre, io Ti affido il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo diletto Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo in espiazione dei nostri peccati e di quelli di tutto il mondo.

Sui grani minori:

Per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Alla fine della Corona:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero (tre volte).

Promesse di Gesù Misericordioso:

"Concederò grazie senza numero a chi recita questa Corona. Se recitata accanto a un moribondo non sarò giusto giudice, ma Salvatore".

Imprimatur, 25 gennaio 1980. + Abramo Frechi, Vescovo di Concordia - Pordenone

CONSACRAZIONE DEL MONDO ALLA DIVINA MISERICORDIA di Papa Giovanni Paolo II

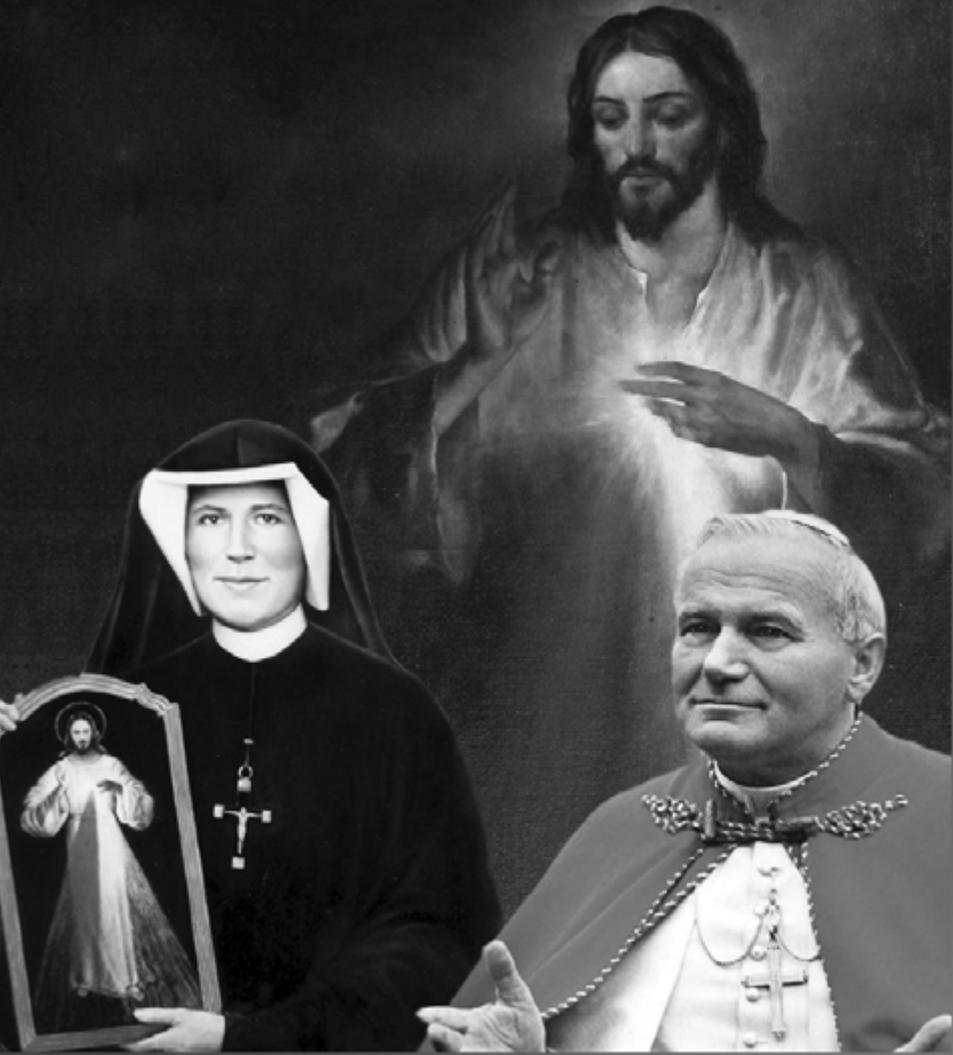
Dio, Padre misericordioso, che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo, e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore, Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.

Chinati su di noi peccatori, risana la nostra debolezza,

sconfiggi ogni male, fa' che tutti gli abitanti della terra sperimentino la tua misericordia, affinché in Te, Dio Uno e Trino, trovino sempre la fonte della speranza. Eterno Padre, per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio, abbi misericordia di noi e del mondo intero!

Amen

11/04/2021 Il 17 agosto 2002, a Cracovia



la sua voce in chi ci è accanto, in chi soffre ed è povero, accogliamo e doniamo il suo perdono superando le piccole e grandi difficoltà che la vita ci pone. Lui ci è sempre accanto e ci sostiene, aumentando la consapevolezza che la salvezza e la vita eterna ci vengono offerte nelle situazioni che viviamo giorno per giorno fidandoci di Lui.

Mettere al centro questo culto è una scelta che rinnova la fede, liberandola dalla paura nella relazione con Dio: «Ogni anima riconosca quanto è buono il Signore; nessun'anima abbia timore di trattare familiarmente col

Signore e non si sottragga per la sua indegnità» (Diario, 440), ma sentiamoci figli del Padre e tra di noi fratelli tutti.

In un altro passaggio del Diario Gesù parlando dell'immagine dice che essa deve ricordare «le esigenze della Mia Misericordia, poiché anche la fede più forte non serve a nulla senza le opere» (Diario, 742). Su questo facciamo nostre le parole di papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, anno 2015-2016 (*Misericordiae Vultus* n. 15): «Riscopriamo le ope-

re di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti», per far spazio ad un mondo migliore.

Nella nostra chiesa, durante il Giubileo straordinario della Misericordia 2015-2016, su iniziativa del "Gruppo Adoratori", è stata posta l'immagine di Gesù Misericordioso, sulla parete di destra tra l'altare di San Giuseppe e l'ingresso ai confessionali, benedetta dal parroco don Tarcisio Favaron durante la celebrazione di preghiera della comunità. Per l'occasione viene stampato un pieghevole con l'immagine di Gesù Misericordioso, la preghiera della Coroncina e di consacrazione del Mondo alla Divina Misericordia di San Giovanni Paolo II.

Raffaele e Natalia

FIGLI DI DIO (e fratelli di barboni)

*Non esiste il male
esiste Dio che ogni tanto si ubriaca.*
TOM WAITS

A parte che mi piace molto quest'immagine di Dio che fa una delle cose che a me piacciono di più e cioè bere (non ubriacarmi, ma degustare buon vino), mi permetto di proporvi questa citazione perché a volte - anzi spesso - è facile arrabbiarsi con Dio per il male.

Siamo immersi in un mondo striato di male: guerre, crudeltà, ingiustizie: e sembra che l'unica arma in nostro potere sia l'osservazione passiva. O il dare la colpa a qualcuno. E in entrambi i casi, è delusione.

Nel 1971, un musicista che si chiama Gavin Bryars si mette a registrare (per la colonna sonora di un documentario), le voci dei barboni che vivono alla Waterloo Station di Londra.

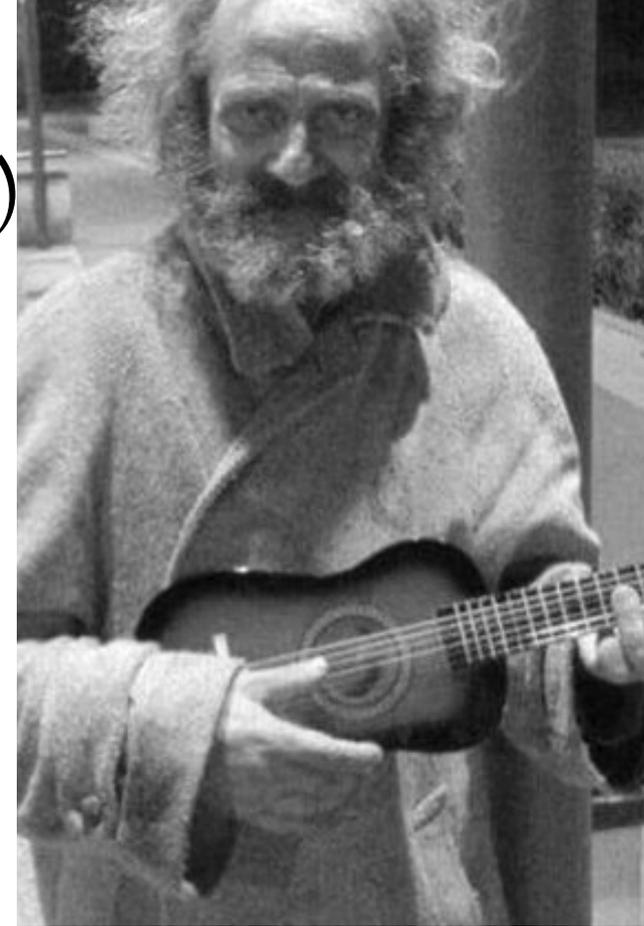
Registra di tutto finché un giorno incontra un vecchietto, un barbone, che sta cantando. Registra la sua voce e porta a casa il nastro. Risente. Rimane come ipnotizzato. Scopre che quel ritornello viene da una canzone di chiesa (*Jesus' blood never failed me yet*, che significa "il sangue di Gesù non mi ha ancora mai deluso"), e scopre che è fatto ad anello: lo puoi ripetere all'infinito, è come una nenia interminabile, uno di quei canti preghiera che sono canoni e mantra.

Bryars lavora quella musica in 20 anni di carriera: ci doppia la voce, ci aggiunge flauti e strumenti, le arpe, le campane. Insomma, diventa una specie di opera musicale.

Tutto a partire da quella ripetizione di fede che un barbone canta nella metropolitana di Londra.

A volte, dovremmo un po' provare a sentirci barbone che canta.

Viviamo nel mondo facendo la nostra professione, vivendo immersi in mille problemi di casa e di famiglia, ogni giorno è davvero



un'avventura e noi poco possiamo farci: la vita è così, piena di male ma anche piena di bene.

Se c'è una cosa che deve fare chi crede, è non essere deluso.

Come si fa? - direte voi.

Cantando - vi rispondo io.

E cantare, come sapete, significa pregare due (ma anche tre o quattro o sette volte) e non smettere di cantare, nella metropolitana o in quella giornata tremenda, in vacanza o quando ricevi quella brutta notizia che mai e poi mai avresti voluto ricevere.

Cantare perché non è colpa di Dio se esistono le guerre o il male, cantare perché se si sta con Dio si diventa parte di un'opera d'arte, di una canzone musicale, in cui mille strumenti si fondono per creare una sinfonia in grado di accompagnarci nel sole e nelle tempeste.

Siamo figli di Dio e fratelli barboni.

La delusione non può essere davvero di casa, non per sempre.

Costanza

CAMMINA CON NOI

Vedi brano del Vangelo di Luca 24,13-15.28.32, pag. 5.

È da un po' di tempo che penso al fatto che il sistema scolastico, così com'è strutturato, non mi piace per niente.

E parlo da ex "studentessa modello", che non ha mai incontrato difficoltà nello studio e che se la cavava brillantemente in tutte le materie.

Con due soli ma grandi crucci: la corsa campestre e la pallavolo.

Può sembrare sciocco, però ricordo perfettamente la sensazione di impotenza che provavo quando gli insegnanti di educazione fisica, con voce squillante, esordivano con la frase: "Sistematate la rete ragazzi!".

E non scorderò mai la sensazione di gelo che calò dentro di me quando la professoressa delle medie costrinse tutte le classi seconde a partecipare alla corsa campestre.

Arrivai penultima, in stato semi comatoso, ansante, con il profondo desiderio che la terra si spalancasse e mi inghiottisse. Fortunatamente per il mio orgoglio ferito, in seguito ebbi la possibilità di riabilitarmi salendo sul podio del getto del peso, ma non servì a cancellare il disagio di quella corsa terribile sotto la pioggia, degli occhiali bagnati, dell'imbarazzo e dei dieci giorni di febbre che seguirono.

Ricordo di aver pensato, in



Un pesce sull'albero

quelle occasioni, che venire valutata per qualcosa che non ero assolutamente capace di fare, pur impegnandomi, non avesse alcun senso.

Con il tempo ho compreso che probabilmente i miei compagni che a malapena raffazzonavano tre colonne di foglio protocollo al momento di consegnare il tema di Italiano, che non riuscivano a capire lo studio di fun-

zione e che non si schiodavano dal tre nelle versioni di latino fosse la stessa.

Il sistema scolastico valuta i risultati, non l'indole, non lo sforzo.

Per me un dieci nella versione di latino non comportava alcun sacrificio, in mezz'ora scarsa consegnavo il compito, minimo sforzo, massima resa; per portare a termine la corsa campestre

*Tutto ciò che
ci succede fa
parte del percorso designato
per ciascuno di
noi, ha un senso
e abbiamo tutti
gli strumenti
per gestirlo.*

ho impiegato ogni fibra del mio essere e tutto lo sforzo di volontà possibile, ottenendo un risultato ridicolo. E viceversa, naturalmente, per chi era dotato di una capacità polmonare notevole e figura longilinea ma che non riusciva a districarsi con la *consecutio temporum*, dopo ore e ore di lezioni private ed esercizio costante.

Poi ho scoperto questa

frase di Einstein: "Ognuno è un genio, ma se si giudica un pesce dalla sua capacità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà l'intera vita a credersi stupido".

Crede che la scuola e la società ci chiedano spesso di arrampicarci sugli alberi, anche se abbiamo pinne e branchie e staremmo molto meglio nelle profondità del mare, nuotando con agilità.

Siamo talmente abituati a doverci ad adeguare a modelli eteroimposti che suona molto controcorrente questa frase riportata nel Vangelo di Giovanni: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso".

Controcorrente e confortante.

Gesù, spesso chiamato Maestro, con questa affermazione dimostra che Dio, Padre Amorevole, conosce e rispetta la nostra individualità e i nostri limiti.

È tautologico, ma la bellezza di essere umani è proprio la nostra "umanità".

Siamo unici, irripetibili, biologicamente inadatti a conformarci agli standard.

Maturiamo a ritmi diversi, abbiamo predisposizioni diverse, abbiamo abilità diverse.

Per questo motivo, il grande mistero della vita, il progetto che Dio ha per noi, non ci viene svelato alla nascita con una presentazione "Power Point" o con la tecnologia di "rendering" tanto cara agli architetti.

Impariamo con l'esperienza, un piccolo passo alla volta. Michelangelo, appena

nato, come tutti noi vedeva appena luci, ombre e distingueva il bianco e il nero, però poi ha dipinto la Cappella Sistina.

E Usain Bolt di certo non è nato correndo, ma ha mosso i primi passi incespicando come tutti.

Quando attraversiamo momenti dolorosi siamo spesso frustrati ed impazienti.

Come Gesù sulla Croce urliamo: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?".

Ci chiediamo perché ci succedono le cose, ci disperiamo se non riusciamo a capirlo, soffriamo e ci arrabbiamo, protestiamo contro l'ingiustizia.

Ma il Maestro, paziente, ci svela a poco a poco le grandi lezioni della vita, caricandoci il peso sulle spalle solo quando abbiamo le forze per trasportarlo.

Nei momenti bui ricordiamoci che il Disegno Divino non ci chiede di arrampicarci sugli alberi anche se siamo pesci. Tutto ciò che ci succede fa parte del percorso designato per ciascuno di noi, ha un senso e abbiamo tutti gli strumenti per gestirlo.

Ci vuole una grande Fede per comprenderlo, non è facile. La rabbia è un'emozione umana e comprensibile.

Mi ci sono voluti tanti anni - e spesso e volentieri ho delle ricadute - per accettare che le cose stanno proprio così: Dio non si accanisce contro di noi, la Vita non ci odia.

Ogni sfida è una lezione da apprendere e gli abissi, anche se spaventano, possiamo attraversarli a colpi di pinna.

Marianna

"SONO IO"

Vedi brano del Vangelo di Giovanni 10,27-30, pag. 5.

Si può dire che tutto l'insegnamento di Gesù è basato sull'amore. Anche quando si presenta come il buon pastore la cifra principale è quella dell'amore.

"Io sono il buon pastore. Il buon pastore è pronto a dare la vita per le sue pecore. Chi fa il guardiano solo per mestiere, quando vede venire il lupo, lascia le pecore e scappa, perché le pecore non sono sue." (Giovanni cap. 10, versetti 11-13).

Solo l'amore può rendere qualcuno disponibile a rischiare la vita per gli altri.

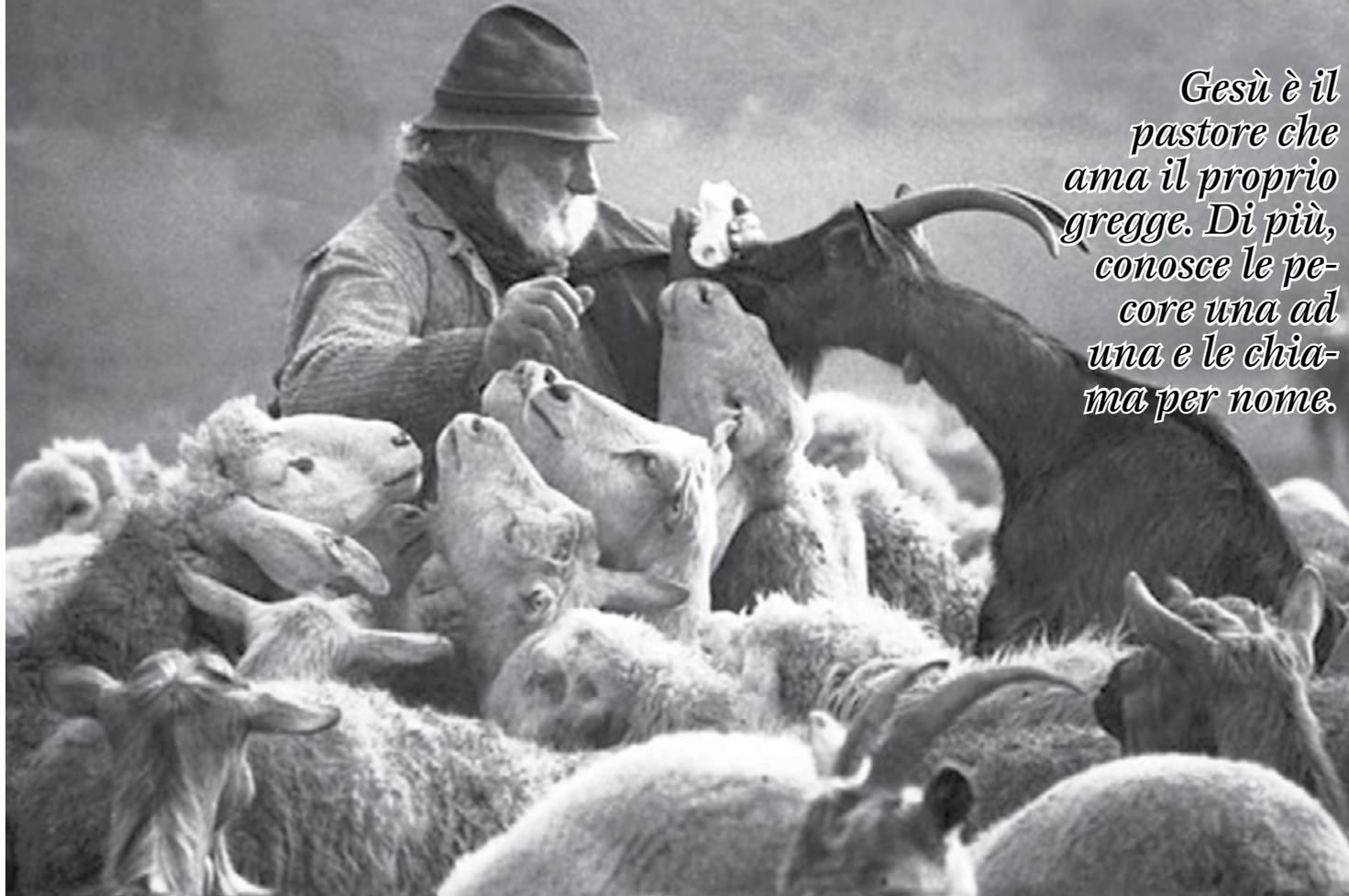
Non il senso del dovere, non il rispetto di qualche obbligo e neppure il denaro.

Il guardiano sa far bene il proprio mestiere. Ma il suo è un obbligo che nasce da una pattuizione e non dall'interesse per le pecore. Probabilmente le conosce a malapena e loro non conoscono lui.

Completamente diverso è l'atteggiamento di Gesù che ai versetti 14 e 15 si definisce in questo modo: "io sono il buon pastore: io conosco le mie pecore ed esse conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre. E per queste pecore io do la vita".

Figure opposte a quella del buon Pastore sono i ladri e i rapinatori che non si fanno remore a mentire, depredare e a volte anche ad uccidere.

Ladri e rapinatori non ci conoscono. Poco o nulla siamo ai loro occhi perché non



Gesù è il pastore che ama il proprio gregge. Di più, conosce le pecore una ad una e le chiama per nome.

Il pastore dagli occhi grandi

sono mossi dall'amore verso di noi ma sono animati da altri interessi.

Si può forse dire che hanno se stessi come unico interesse e come bussola della propria vita.

Al contrario Gesù è il pastore che ama il proprio gregge. Di più, conosce le pecore una ad una e le chiama per nome.

L'evangelista Giovanni ci

dice infatti: "Le mie pecore ascoltano la mia voce: io le conosco, ed esse mi seguono".

Forse l'essenza del cristianesimo è proprio in questa cosa meravigliosa di Dio che si interessa a noi, che ci conosce, ci chiama per nome e riconosce la nostra voce.

Cosa ci interesserebbe sapere che Dio esiste se egli fosse sostanzialmente indif-

ferente alle nostre sorti?

La buona notizia non è tanto che Dio esiste, questo lo sa anche il diavolo, ma che esiste, si interessa a noi e ci ama.

E Gesù è venuto a dimostrarcelo.

Il Vangelo di Giovanni prosegue, versetti dal 28 al 30, così: "E io do loro la vita eterna: esse non andranno mai in rovina. Nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti. Per questo nessuno può strapparle dalle sue mani.

Io e il Padre siamo una cosa sola".

Gesù, che è una cosa sola con il Padre, è disposto a difenderci a costo della vita.

Abbiamo fiducia quindi in Gesù e non limitiamoci ad alzare gli occhi al cielo per pregarlo, ma tendiamo anche l'orecchio per sentire la sua voce.

Una voce piena di amore e premura che ci dona coraggio anche nei momenti più bui perché sappiamo che a guidarci è Dio.

Luca Pagnin

Domanda di Bianca: (il 21 marzo '15) Santità, Lei ci insegna che l'apostolo deve sforzarsi di essere una persona cortese, serena, entusiasta e allegra, che trasmette gioia dovunque si trova, e questo vale tanto per noi! Tuttavia, è altrettanto grande la fame di sogni e di speranze che c'è nel nostro cuore, per cui spesso diventa difficile coniugare i valori cristiani che portiamo dentro con gli orrori, le difficoltà e le corruzioni che ci circondano nel quotidiano. Padre Santo, in mezzo a tali "silenzii di Dio" come piantare germogli di gioia e semi di speranza per far fruttare la terra dell'autenticità, della verità, della giustizia, dell'amore vero, quello che supera ogni limite umano?

Risponde il Santo Padre:

...Il più grande silenzio di Dio è stato la Croce: Gesù ha sentito il silenzio del Padre, fino a definirlo "abbandono": "Padre perché mi hai abbandonato?". E poi, è successo quel miracolo di Dio, quella parola, quel gesto grandioso che è stata la Risurrezione. Il nostro Dio è anche il Dio dei silenzi e ci sono silenzi di Dio che non si possono spiegare se tu non guardi il Crocifisso. Per esempio, perché soffrono i bambini? Come mi spieghi tu questo? Dove trovi una parola di Dio che spieghi perché soffrono i bambini? Questo è uno dei grandi silenzi di Dio. E il silenzio di Dio non dico che si può "capire", ma possiamo avvicinarci ai silenzi di Dio guardando il Cristo crocifisso, il Cristo che muore, il Cristo abbandonato, dall'Orto degli Ulivi fino alla Croce. Questi sono i silenzi. "Ma, Dio ci ha creati per essere felici" – "Sì, è vero". Ma Lui, tante volte tace. E questa è la verità. Io non posso ingannarti dicendo: "No, tu abbi fede e andrà tutto bene, sarai felice, avrai una buona fortuna, avrai soldi ...": No, il nostro Dio sta anche in silenzio. Ricordati: è il Dio delle parole, il Dio dei gesti e il Dio dei silenzi, queste tre cose devi unirle nella tua vita. Questo è quello che mi viene di dirti. Scusami. Non ho un'altra "ricetta".

FARE IL PASSO SUCCESSIVO

Vedi brano del Vangelo di Giovanni 13,31-35, pag. 6.

Come comincia male questo brano, Giuda se n'è andato, è uscito dal cenacolo! Gesù sa che è andato a tradirlo, gli ha detto anche di fare in fretta a fare quello che doveva fare, ed allora perché parla di gloria?

Sembra assurdo, ma solo per la nostra mentalità umana, che la gloria di Cristo e della Chiesa stessa, passino attraverso la croce, eppure è proprio questo che afferma Gesù.

Dio si è compiaciuto di dare questo suo Figlio prediletto in riscatto dei nostri peccati, di vederlo soffrire e torturare pur di salvarci, ma quanto è grande l'amore di Dio? Quanto è amore? Che cosa intende Dio per AMORE?

Dobbiamo fare questo passo, dobbiamo comprendere la grandezza infinita di questo amore, per poter fare il passo successivo che ci viene chiesto: amarci tra di noi è il minimo che possiamo fare per chi ci ha dato tanto.

Certo possiamo anche scegliere di tradire le aspettative di Dio, di uscire dalla casa del Padre, da quella casa in cui Gesù è tornato a prepararci un posto, ma sappiamo che proprio per questo amore, ci saranno perdonate anche le nostre piccole infedeltà.

Non siamo perfetti, e non siamo capaci di amare in questo modo incondizionato, anzi sempre più il nostro modo di amare è egoistico e condizionato dal senso di possesso, proprio perché siamo impastati di peccato.

Vorrei usare la metafora dei chiodi della croce, con cui trafiggere il nostro amor proprio, il nostro egoismo, la nostra mediocrità per rendere anche il nostro corpo glorioso, un corpo vincente.

Sconfiggere con Gesù tutto quello che ci fa dire no a Dio, abbracciare quella croce per imparare che solo attraverso l'amore, si può superare ogni lotta, solo attraverso il desiderio di vivere sempre in pace e letizia, possiamo imparare a perdonare.

Essere cristiani è una grande sfida, non è una cosa facile, ma è una sfida meravigliosa, che se riusciamo a vincere può regalarci la pace vera. Coeredi del regno di Dio, per amore e attraverso l'amore.



**Qui
e ora**

*Una
vicinanza
certo più
misteriosa,
ma ancora
più reale
di prima.*

**Vivere
in pace
e letizia**

RESTA CON NOI

Vedi brano del Vangelo di Luca 24, 46-53, pag. 6.

Gesù, dopo aver dato le ultime istruzioni agli Apostoli radunati nel Cenacolo, esce verso Betania e sale sino al Monte degli Ulivi. Giunto sulla cima, benedice i discepoli, si stacca da loro e sale verso il cielo.

Questo episodio rappresenta un momento cruciale della vita di Gesù e per la storia dei discepoli.

L'Ascensione, se da una parte indica la chiusura della vita pubblica di Gesù, dall'altra vuol significare una sua presenza più profonda nella vita dei discepoli, inizio e fondamento di tutta la storia seguente della Chiesa.

L'ascesa al cielo, allora, non significa Gesù che si allontana dai discepoli, ma piuttosto che Egli ha raggiunto il Padre e che si è assiso accanto a Lui nella gloria, entrando in un rapporto definitivo con Lui.

Come il cielo copre tutta la terra, così il Signore, ascendendo al cielo, comprende e avvolge tutti noi. È un avvicinarsi più profondo e coinvolgente.

Se così non fosse, non si comprenderebbe la gioia dei discepoli.

Come è possibile gioire mentre il Signore se ne va?

Luca scrive: "Dopo averlo adorato, i discepoli tornarono a Gerusalemme con grande gioia". Quel giorno i discepoli sperimentarono che il Signore era ormai definitivamente ac-

canto a loro, con la sua Parola e con il suo Spirito; una vicinanza certo più misteriosa, ma ancora più reale di prima.

Da quel momento in poi hanno compreso fino in fondo le parole sentite da Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

In qualunque parte della terra, in qualunque ora si radunano nel suo nome, Egli sta in mezzo a loro, per sempre li avrebbe accompagnati.

La gioia dei discepoli è anche la nostra perché possiamo vivere quello che loro sperimentarono.

Egli sarà con noi "fino alla fine del mondo". Questa fine è da intendersi non solo in senso spaziale e temporale, perché non esisterà più un luogo o un tempo dove il Risorto non sarà presente: Egli è il Vicino per eccellenza, accanto a ogni persona, a ogni popolo e a ogni storia.

Come cristiani, allora, siamo chiamati a partecipare al modo con il quale Gesù Risorto, qui e ora, ama la mia vita, la mia famiglia, la mia terra, così come la mia storia e la storia dell'umanità intera.

Mentre stiamo a fissare con la testa il cielo del nostro egoismo, delle nostre fantasie, dei nostri rimpianti.

Gesù ci fa comprendere che il suo cielo è più grande, ampio come il mondo e profondo come il cuore degli uomini, avvolge il volto dei deboli, copre le terre martoriate dalla guerra e dalla fame, si stende sul letto dei malati. Questo è il suo e il nostro cielo da vivere e da abitare.

M.V.

RELAZIONI D'AMORE

Vedi brano del Vangelo di Giovanni 14,15-16.23b-26, pag. 6.

Condivido brevemente l'esperienza della famiglia di un amico che hanno accudito e accompagnato in casa i rispettivi genitori anziani fino al termine della loro vita.

La scelta di tenere in casa i nonni è maturata nella storia della loro famiglia e sicuramente è stata resa possibile da alcuni fattori favorevoli alla decisione.

Hanno mantenuto fede a questa scelta anche negli ultimi mesi della vita dei genitori quando le condizioni di salute si sono aggravate e l'impegno nella cura era cresciuto al punto da stravolgere completamente la vita familiare.

La perdita della memoria, della lucidità e dell'autonomia fisica moltiplicavano fatica, preoccupazioni e imprevisti ogni giorno.

Nelle occasioni di incontro, mi colpivano in particolare le condivisioni della mamma del mio amico. Non ho mai sentito una parola di lamentela o di dubbio sulla scelta fatta e nel tono dei suoi racconti prevaleva sempre una motivazione rinnovata rispetto alla stanchezza o alla preoccupazione: farsi carico della fragilità della condizione dei genitori anziani aveva aperto alla coppia la possibilità di tornare a



Dove Dio trova dimora

tanti ricordi di famiglia per riscoprirli in una nuova luce e con maggior tenerezza.

Mi sono ben presto accorto che ciò che a me appariva come un limite e una costrizione insostenibili era vissuto invece come un'occasione di bellezza e grazia da chi era immerso totalmente in quella relazione familiare.

Il ricordo della testimonianza di questa famiglia mi aiuta a comprendere le parole di Gesù che ritroviamo nel brano dell'evangelista Giovanni: "Se mi amate osserverete i miei comandamen-

ti", "Se uno mi ama, osserverà la mia parola" e ancora "Chi non mi ama, non osserva le mie parole".

Sono parole tratte dal discorso di addio che Gesù fa ai suoi discepoli al termine dell'ultima cena dopo aver parlato apertamente del tradimento che uno di loro sta per compiere nei suoi confronti.

Gesù sta salutando chi ha condiviso con lui gli ultimi tre anni della sua vita e sembra mettere una condizione alla verità dell'amore dei suoi discepoli: l'amore per la sua persona è dato dal

Mi sono ben presto accorto che ciò che a me appariva come una costrizione era vissuto invece come un'occasione di bellezza e grazia...

rispetto di un comandamento, di una parola. Chi non la rispetta, non ama veramente.

Ma un limite, un comandamento non toglie bellezza all'amore? Una parola così, non mette un peso eccessivo ad una rela-

zione di amicizia?

Ed ecco l'aiuto della testimonianza di chi per un periodo prolungato ha scelto di vincolare la propria vita a quella di un genitore anziano scoprendo nel limite dato dalla scelta di vicinanza e cura per un'altra persona una maggior bellezza e significato di quella relazione personale.

Gesù consegna ai suoi discepoli una parola difficile sull'amore ma anche la chiave per comprenderla; non chiede loro una volontà di ferro, non chiede loro di essere incrollabili di fronte alle difficoltà ma di tenere vivo nel cuore l'incontro avvenuto con Lui e l'amore per Lui cresciuto nei tre anni di ministero vissuti insieme.

Dalle parole di Padre Tiziano, Gesù chiede allora a noi la disponibilità a "perderci nell'amore dell'altro", chiede la nostra apertura alla relazione con chi ci è prossimo e all'accoglienza del limite che viene dall'essere in relazione. È in questa apertura che Dio trova "dimora" donando il suo Spirito per dare a noi forza e aiuto per scoprire il significato profondo di ogni relazione anche nelle sue difficoltà.

Alla luce di queste parole, amore e limite, amore e comandamento ora non mi sembrano più incompatibili ma elementi che in una relazione si danno forza e significato vicendevolmente.

Daniele Cazzin

Madre Teresa: una goccia d'acqua pulita

Madre Teresa, dopo aver ricevuto a Oslo il Nobel per la Pace, in una sosta a Roma, un giornalista le chiese:

«Lei ha settanta anni! Quando lei morirà, il mondo sarà come prima. Che cosa è cambiato dopo tanta fatica?»

Madre Teresa avrebbe potuto reagire con un po' di sdegno, ed invece sorrise e aggiunse:

«Vede, io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita, probabilmente una goccia nell'oceano, ma nella quale potesse riflettersi l'amore di Dio. Le pare poco?»

Il giornalista non riuscì a rispondere mentre attorno alla Madre si era creato il silenzio dell'ascolto e della emozione. Madre Teresa riprese la parola e chiese al giornalista 'sfacciatello':

«Cerchi di essere anche lei una goccia pulita e così saremo in due. È sposato?».

«Sì, Madre...».

«Lo dica anche a sua moglie e così saremo in tre.

Ha dei figli?».

«Tre figli, Madre».

«Lo dica anche ai suoi figli e così saremo in sei ...».

ANGELO COMASTRI, *Madre Teresa: una goccia d'acqua pulita*, Paoline 2003, pag. 34.

RIMANERE AL BUIO

Vedi brano del Vangelo di Giovanni 16,12.15, pag. 6.

Il mio percorso di Fede, travagliato e sofferto, ha un grande caposaldo: la musica.

La musica cantata, la musica suonata, le note che si librano nell'aria e che con la loro armonia riescono a spiegare con melodiosa semplicità anche i concetti più difficili.

La musica è sempre stata la mia forma preferita di servizio e di preghiera.

E sì che ho sempre terribilmente patito l'ansia da prestazione, non riuscendo mai a dare il meglio delle mie possibilità nelle esibizioni pubbliche. Non che io sia timida.

Ma il mio rapporto con la musica è talmente riservato, personale ed intimo da aver sempre preferito viverlo nella quiete della mia casa, ho la sensazione che le mie emozioni siano del tutto esposte, soprattutto quando mi siedo davanti al pianoforte e premendo i tasti lascio che vibrino le corde dello strumento e quelle del mio cuore.

Non so contare quante volte io mi sia commossa, davanti al mio vecchio pianoforte verticale, suonando qualche brano.

È come se i sentimenti che la melodia trasmette mi colpissero senza alcun filtro, lasciandomi scossa e vulnerabile.

Uno dei canti liturgici che ha da sempre risvegliato in me questa profonda commozione è "Resta qui con noi", del Gen Rosso, il cui testo si ispira al passaggio del Vangelo in cui i discepoli incontrano il Cristo Risorto ad Emmaus, senza dapprima riconoscerlo.

"Le ombre si distendono, scende ormai la sera..."

Un'immagine che desta sensazioni contrastanti.

Da un lato l'estrema morbidezza delle ombre che si allungano, si adagiano a coprire il giorno, come se fossero fresche lenzuola di cotone, profumate di pulito, protettive e confortevoli.

Dall'altro lato l'amara consapevolezza che la Luce si sta spegnendo e che scende la Tenebra, inevitabile, oscura, insondabile.

Il Miracolo della Morte.

Le ombre si distendono

Del resto morire è un processo doloroso, proprio come il parto, ma che in qualche forma crea una vita nuova.



Si celebra sempre il miracolo della vita, gioioso e verde, ma oggi vorrei spendere la mia riflessione su Sorella Morte.

È così che l'ho sentita definire nella liturgia funebre.

Non è matrigna, è sorella.

È una levatrice che porta alla luce l'anima, nella sua essenza più pura.

Del resto morire è un processo doloroso, proprio come il parto, ma che in qualche forma crea una vita nuova.

Morire è quantomai necessario, in senso letterale e in senso figurato.

Non si muore soltanto quando, come insegnano il dato medico e giurisprudenziale, quando le funzioni cerebrali si appiattiscono.

"Si può però morire / vivendo sempre e solo per sentito dire", canta Ligabue.

Si muore davvero quando si esiste ma non si vive.

Il dolore, di fatti, il dolore della vita vera, quello che ci trascina nel baratro, è l'unico mezzo per vivere una vita piena.

Una grande contraddizione ma che contraddizione non è, proprio come quelle ombre, così fresche e rilassanti, che portano via la luce.

Come movimenti di una Sonata che si alternano tra tonalità maggiore e tonalità minore.

I discepoli, ad Emmaus, camminavano con la Morte nel cuore accanto alla Vita Nuova.

Se Cristo non avesse sperimentato la Morte, sarebbe potuto risorgere?

Ovviamente no.

Senza la notte, l'Alba non esisterebbe. Senza il giorno, non esisterebbe la meraviglia del Tramonto.

Amo l'immagine del Cristo Risorto che porta la luce delicata dell'Alba nell'amarezza del lutto, dello sconforto. Insegnandoci davvero che la Vita è Eterna.

Nascere e morire sono soltanto passaggi che non coinvolgono l'anima, coinvolgono solo i corpi con cui siamo chiamati a sperimentare le meraviglie del mondo.

La prossima volta che canterete "Resta qui con noi" lasciatevi travolgere e commuovere da questa consapevolezza, come se foste una bimba di nove o dieci anni seduta al pianoforte.

Marianna

CHI È DIO PER ME?

Nei documenti che il redattore de *laSoglia* ha inviato a coloro che scrivono in questo numero, ho trovato una domanda, naturale per noi Cristiani ma provocatoria, perché, forse, non le rispondiamo mai: "chi è Dio per me"?

Tento qui di dare una risposta pubblica, sapendo che, in privato, non l'ho mai fatto completamente. Lo faccio per testimoniare la mia esperienza di vita, invitando altri a farlo: ne verrebbe fuori una serie di risposte soggettive e, come tali, tutte rispettabili e, credo, arricchenti e non contraddittorie perché riferite all'unico Dio in cui crediamo.

Chi Egli sia lo insegna e lo ha insegnato il Catechismo, e i nostri anziani hanno imparato la formula. Questa non è ora il nostro argomento: dico solo che imparare i contenuti della fede a memoria era un modo per poi approfondirli: ora che non si usa la memoria ... non so.

Tentando di dire chi sia Dio per me, mi viene, prima di tutto, da dire chi Egli sia per il mondo, per la società, per gli altri, insomma.

Comodo parlare degli altri invece che di se stessi, anche perché le risposte soggettive sono... infinite!

Lasciando stare chi sia Dio per i non-credenti (non mi compete), chi è per noi credenti? Il rischio che corriamo è che sia solo un pensiero astratto, un'entità lontana nella quale credere, sì, ma che non ha nulla a che fare con la vita. Un dio di questo genere non è testimonianza-bile, non contagia. Neppure il "mio", forse, ma ci provo.

Dio è Colui del quale mi hanno parlato e nel quale mi hanno educato i miei genitori, che mi hanno insegnato a pregarlo (è l'eredità più importante che mi hanno

trasmesso); è il Dio del mio maestro delle elementari, che mi faceva trascrivere una preghiera all'interno della cornicetta che fungeva da copertina ad ogni mio quaderno.

Cresciuto, e ancor prima di studiare filosofia, chiedevo le prove della Sua esistenza: prove che ho trovato nel pentimento che provavo dopo averne "combinata qualcuna" e nella liberazione che trovavo nel Sacramento della confessione.

È il Dio che ho invocato per tanti anni perché mi liberasse da alcune situazioni avverse, perché facesse, insomma, la mia volontà, e che mi ha risposto non "accontentandomi", ma dandomi i mezzi e le persone per vivere ugualmente.

È il Dio in cui è innestata la mia vita, che mi ha "inquadrato" nelle sue "cose" e che, perciò, ringrazio; è il Dio in cui mi rifugio quando il mondo sembra crollarmi addosso; è il direttore, anche se ostacolato, della mia vita interiore.

Le parole che meglio esprimono il mio modo di sentire Dio sono quelle del salmo 17: "...mia forza, mia roccia, mia fortezza, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mio baluardo".

So che queste mie parole sono inadeguate rispetto (credo) alla sua infinita grandezza; ma Dio, per me, è anche al di sotto delle cose, cioè il loro fondamento, il loro senso.

Mi piace pensarlo come Padre (è un Padre buono che ci vuole bene, ci ricordava don Delfino in ogni liturgia); è quel Gesù in cui dico di voler confidare; è lo Spirito Santo (io ci scherzo e parlo di "spirito sandro") che, spero, ha ispirato questo articolo.

Alessandro

LO SPIRITO SANTO È LA FORZA della COMUNIONE MISSIONARIA

Nel silenzio della preghiera della Novena di Pentecoste, il lunedì 13 maggio, la liturgia fa "memoria" della BEATA VERGINE MARIA di FATIMA. Questa memoria liturgica fa ricordare questa data come "avvenimento che si fa sempre presente": legato alla storia della Apparizione ai tre veggenti, Lucia, Francesco e Giacinta; al ricordo del Messaggio di Fatima sempre attuale e vivo; all'impegno per la preghiera e devozione alla Madonna specialmente con il Santo Rosario.

Per me poi, è una data importante della mia vita missionaria per quanto accaduto quel 13 maggio del 1981, giorno che corrisponde a quanto avvenne in Piazza S. Pietro a Roma: l'attentato alla vita del papa GIOVANNI PAOLO II.

Racconto questo fatto per quello che ha significato nella mia vita missionaria e per come mi ha insegnato che viviamo sempre nella COMUNIONE DEI SANTI nella vita, mentre ognuno di noi e con il mondo intero, viviamo la nostra "vocazione", ma sempre guidati dalla forza dello Spirito Santo.

Il giorno 12 maggio, ero riuscito ad avere il collegamento telefonico in Missione e così alla sera ho potuto, per la prima volta, parlare con i miei famigliari e comunicarci i nostri sentimenti. Ero contento, perché questo mi metteva in contatto con il Vescovo locale, i confratelli *Fidei Donum* e facilitava anche la sicurezza. Questo è durato appena poco più di dieci minuti, perché poi la linea si interruppe bruscamente. Ho pensato che il giorno dopo, senza agitarmi troppo, avrei guardato meglio alle connessioni della linea che passava tra i rami degli alberi lì fuori.

Verso le tre di notte del giorno seguente, il 13 maggio, ho sentito forti rumori di pietre alla porta principale della casa; gente che entrava urlando. Tutto il resto lo potete immaginare: io vivevo solo nella piccola casa! Mi sono alzato e qualcuno mi ha tappato la bocca e buttato fuori dalla camera da letto. Tremavo tutto, ma pregavo nel mio cuore ricordando quanto detto al telefono la sera prima. Mi hanno picchiato e messo alla porta, facendo poi quello che hanno voluto di quanto potevano portare via. Sanguiando mi sono portato in un piccolo dispensario delle Suore Africane a qualche centinaio di metri dalla Missione, e qui aiutato con tanta carità e compassione. Nei giorni seguenti si è cercato di fare luce dalla polizia locale sul fatto con

l'impegno del Vescovo. Alla fine però la "colpa" era che avevo informato il Vescovo di un delitto compiuto da una autorità locale. Qualche tempo dopo ho dovuto andate in un'altra Missione, dopo essere vissuto lì per anni! Dovevo essere fedele al Mandato Missionario: "non aver paura" e lasciare ad altri la Missione, o voler tornare a Padova la mia Diocesi di origine.

Quello stesso giorno il 13 maggio 1981 ricordiamo bene quanto accadde in Piazza S. Pietro: l'attentato alla vita del Santo Padre. Un attentato conosciuto essere a sfondo politico da chi, come il Papa, lavorava con la "sapienza dello Spirito Santo" per il Bene dell'umanità e della Chiesa in un mondo che viveva nel materialismo e secolarizzazione.

Quanto accadde a me e al Papa nello stesso giorno, mi ha suggerito come dovevo da missionario essere "IN COMUNIONE" con la Chiesa nella mia vocazione, nell'ordinario abbastanza conosciuto e nello straordinario che è spesso "imprevisto".

Ho pregato unito a tutta la Chiesa e poi ho inviato al Papa una "Lettera di comunione" dicendogli come volevo unire alla sua, anche la sofferenza della mia prova, per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo. Sentivo, come il Papa, che la intercessione della Madonna di Fatima aveva operato "il miracolo" della testimonianza fino al dono della vita. Ne ho avuta risposta tramite la Segreteria Pontificia dove si trovava a lavorare Mons. Oscar Rizzato, mio compaesano di Arsego. Il Papa benediva questa "comunione"!

Qui in breve "il racconto" del 13 maggio in Kenya e a Roma. Questo vuole testimoniare come la "comunione missionaria" ci tiene uniti, ci conforta e dà "risposta" a quello che sembra non deve mai succedere nella vita, ma che il Signore fa essere "un capitolo importante" del Vangelo della nostra vita, per il bene di tutti noi. Lo Spirito Santo attraverso questo (e altri fatti dolorosi della vita missionaria), mi ha confermato nella mia "identità di vocazione missionaria Ad Gentes" nei tanti anni da missionario. Scrivo questo di me, ma lo so vero anche di tanti missionari o meno, che hanno vissuto e vivono IN COMUNIONE con la forza dello Spirito Santo e affermano con la vita che la Chiesa è Una, Santa, Cattolica, Apostolica!

Don Giuseppe Cavinato

VERIFICA DEL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Il tema dell'Iniziazione cristiana è stato uno dei maggiormente presenti nei lavori del Sinodo e solo per questioni di tempo l'Assemblea sinodale non è riuscita a prenderlo in considerazione. Dopo dieci anni dall'avvio e collegandosi idealmente ai lavori del Sinodo appena concluso, l'Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi ha dato avvio al percorso di verifica ritenendolo un ulteriore passo da muovere assieme, per ritrovarci in buone scelte che confermino la comunione e l'annuncio gioioso del Vangelo.

Il percorso di verifica è suddiviso in tre momenti che prevedono un primo momento da vivere in parrocchia entro la metà del mese di maggio; un secondo da fare in vicariato entro la metà del mese di giugno ed infine un terzo momento diocesano in cui, a partire dalla fine del mese di giugno, l'Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi raccoglierà le sintesi di questi lavori per presentarli poi entro la primavera del 2025 al Vescovo Claudio per le opportune decisioni.

Nella nostra parrocchia la verifica è stata fatta in un incontro che si è tenuto nel pomeriggio di sabato 04 maggio che ha visto la presenza di catechisti, genitori, catechisti e accompagnatori non più attivi, che hanno iniziato l'esperienza nel 2013, oltre a don Claudio e al Vicepresidente del Consiglio pastorale. 32 persone in tutto che in tre ore e mezza, seguendo la proposta diocesana, hanno ripercorso il cammino fatto dalla nostra parrocchia in questi 10 anni, evidenziando punti di forza e difficoltà o disagi incontrati e formulando infine delle proposte alla Diocesi.

Dopo la preghiera iniziale, con l'aiuto di un breve video, sono state **richiamate**, anche attraverso i testi degli Orientamenti pastorali 2010-2013, **le motivazioni iniziali (il perché), le scelte di fondo (il cosa) e le modalità (il come) del rinnovato cam-**

mino di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

I profondi cambiamenti avvenuti nella nostra società hanno da tempo reso evidente che non si diventa più cristiani "per tradizione", ma che sempre più si diventa cristiani "per scelta" e che quindi non è più sufficiente imparare la "dottrina cristiana" frequentando il catechismo, ma è necessario essere "generati" alla fede e accompagnati nella crescita. Questo compito non è più solo dei preti e dei catechisti, ma è di tutta la comunità cristiana.

La visione iniziale di uno spezzone di un video predisposto dalla Diocesi per l'anno pastorale 2011-2012 in cui tra gli altri era protagonista anche il nostro Consiglio pastorale, ci ha fatto ricordare che da allora nella nostra comunità si sono succeduti ben tre parroci, don Delfino, don Tarciso e adesso, don Claudio.

Questo fatto ha reso ancora più evidente per noi che **l'elemento di continuità è la comunità, vero "grembo" che genera alla fede e che nella comunità, tutti i soggetti sono coinvolti**: assieme ai catechisti anche gli animatori e tutti gli operatori pastorali sono responsabili con i genitori di generare i fanciulli e i ragazzi nella fede e di accompagnarne la crescita. È stato richiamato infine il fatto che il nuovo cammino di Iniziazione cristiana non è finalizzato, come avveniva in passato, a ricevere i sacramenti che si celebravano in seconda o terza media, ma che attraverso i sacramenti celebrati al termine della prima parte del percorso, si aiuta il ragazzo a diventare cristiano.

Nella parte centrale dell'incontro, dopo un momento di riflessione personale, ciascun partecipante ha evidenziato i punti di forza, le difficoltà e i disagi incontrati nell'attuazione del rinnovato cammino, relativi a quattro temi significativi.

1) Riguardo al **coinvolgimento della comunità** le riflessioni maggiormente ricorrenti hanno evidenziato, in positivo, come il cammino sia vissuto come azione corale di tutti e l'importanza della testimonianza degli adulti, mentre, in negativo, come la partecipazione sia vissuta come obbligo e non come opportunità e la ancora scarsa conoscenza del percorso.

2) Per il **coinvolgimento dei genitori** sono stati segnalati, in positivo, l'opportunità di confrontarsi e di fare il percorso assieme ai figli e il fatto che i genitori si mettano in gioco nei momenti di condivisione manifestando i loro talenti, e come difficoltà l'ancora troppo radicata idea della "dottrina cristiana" che si fatica a cambiare e la mancanza di tempo da dedicare che provoca difficoltà a proseguire nel cammino.

3) Riguardo a **riti, consegne e celebrazione dei sacramenti** sono stati segnalati come punti di forza l'aumentata consapevolezza del rito vissuto con grande emozione e la condivisione e gratitudine dei genitori, e come disagi/difficoltà la scarsa comprensione, da parte dei ragazzi, per il linguaggio dei riti e l'eccessivo impegno e tempo richiesto per l'organizzazione.

4) Infine riguardo al **lavoro in equipe e agli strumenti**, sono stati segnalati come punti di forza la possibilità di condividere i compiti e lo scambio di idee e la corresponsabilità e condivisione del percorso di fede. Come difficoltà strumenti (fascicoli) non sempre adeguati e difficili per ragazzi e per catechisti e poca interazione con gli altri gruppi presenti nella comunità.

Sono stati segnalati anche gli **adattamenti introdotti nel percorso attuato nella nostra parrocchia**. Oltre ai cambiamenti di nomi e linguaggio introdotto nelle tappe e nei riti, è stato segnalato il fatto che nella quinta tappa (ultima quaresima) alle catechiste si aggiungono un animatore di A.C. e uno scout per far conoscere ai ragazzi le associazioni presenti in parrocchia e per facilitare il passaggio al tempo della fraternità, che dura il periodo delle medie e che prevede un cammino di formazione seguito da animatori di Azione cattolica e da accompagnatori adulti.

È stato segnalato infine come dopo il pe-

riodo del covid abbiamo incominciato a vivere alcuni riti di consegna durante la celebrazione della Messa per aiutare le famiglie a ritornare alla celebrazione dell'Eucarestia e che per mancanza di accompagnatori è spesso il cammino dei genitori.

Nell'ultima parte dell'incontro, divisi per gruppi omogenei, sono stati formulati **i passi in avanti che si ritengono utili per adeguare il percorso**.

Queste le richieste inviate in Diocesi:

- adeguare il linguaggio delle celebrazioni dei sacramenti e dei riti perché sia più adatto ai ragazzi e più chiaro anche per i genitori;
- adeguare il linguaggio anche di guide e strumenti;
- potenziare la fase 0-6 anni per mantenere il contatto con le famiglie e facilitare l'inizio del percorso di Iniziazione cristiana;
- programmare incontri di formazione per i catechisti a livello vicariale per renderli più vicini e accessibili;
- maggior coordinamento a livello diocesano tra Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi, Azione cattolica, Scout e Caritas per facilitare il coinvolgimento di questi soggetti anche a livello parrocchiale;
- prevedere la celebrazione della Prima Comunione e Cresima in periodi diversi per rendere meno gravosi gli impegni familiari e verso la fine delle medie;
- coinvolgimento nel percorso di Iniziazione cristiana anche delle associazioni sportive e di altri soggetti che intervengono nella vita dei ragazzi;
- coinvolgere la comunità all'inizio dell'anno pastorale con la presentazione dei vari appuntamenti e del calendario;
- chiarire meglio quale è il ruolo della comunità perché informando e chiarendo potranno emergere nuove figure di catechisti e di accompagnatori;
- rafforzare la centralità del Vangelo all'interno del percorso proponendo e potenziando i centri di ascolto per ragazzi già sperimentati;
- suggerimenti e aiuti per "destrutturare" il percorso e rendere evidente il cambiamento rispetto ai percorsi di catechismo.

IL DENARO, questo sconosciuto

*Come e quanto conosciamo il denaro influisce su come lo usiamo.
Come lo usiamo influisce su come costruiamo la società in cui viviamo.*



*Per quanto,
ad una prima
impressione,
questa apertura
sembra delinearci
come un approccio
fortemente
materialista...*

*Concentria-
moci in partico-
lare sulle prime ore
del mattino, subito
dopo il nostro risve-
glio. Cosa
facciamo?*

Iniziamo con un'affermazione che ha le sembianze di una definizione. "Soldi", "denaro": termini che affollano i nostri pensieri e popolano in qualche misura gli ampi spazi delle nostre pre-occupazioni. (1)

Chi pensa di rappresentare un'eccezione, alzi la mano!

Tra tutti gli strumenti di uso quotidiano, dei quali ci serviamo per portare avanti e condurre le nostre vite, il denaro è sicuramente uno dei più preponderanti (se non il più preponderante).

Per quanto, ad una prima impressione, questa apertura sembra delinearci come un approccio fortemente materialista, l'intento non potrebbe essere più distante: vuole semplicemente costruire un tentativo di mettere insieme e "quantificare" la rilevanza del tema.

In che senso?

Per meglio capire, facciamo un passo indietro e dedichiamoci insieme ad una semplice, piccola riflessione partendo da un gioco di immaginazione.

Portiamo alla mente i dettagli di una nostra giornata tipo, le azioni routinarie che compiamo. Concentriamoci in particolare sulle prime ore del mattino, subito dopo il nostro risveglio. Cosa facciamo? Ognuno di noi ha le proprie abitudini, per citarne alcune: ci alziamo, apriamo le finestre, laviamo i denti, facciamo colazione, portiamo fuori il cane, andiamo a correre, prendiamo i mezzi per andare a lavoro, a scuola, ci occupiamo della casa, ecc.

Fatto?

Adesso chiediamoci: quante di queste azioni sarebbero state possibili senza una transazione economica? (2)

In modo ancora più semplice: senza l'utilizzo di denaro in tutte le sue forme e modalità?

Per maggiore chiarezza, andiamo nel dettaglio: la casa in cui viviamo, l'abbiamo acquistata? Costruita? Ereditata? Affittata? Stiamo pagando le rate di un mutuo? E il letto nel quale abbiamo dormito, non è stato comprato? Il dentifricio che abbiamo usato? Il cibo che abbiamo mangiato? I vestiti che indossiamo? E i mezzi che prendiamo? Potremmo proseguire ancora e ancora e l'elenco continuerebbe a crescere.

La rilevanza del tema inizia a prendere forma? L'intento dell'apertura iniziale è più chiaro?

Facciamo un passo in più, spingiamoci fino ad un'ipotesi estrema.

Immaginate adesso che solo a voi spariscano i soldi che avete in tasca, nel portafogli, che eventuali carte di pagamento siano fuori uso, che non abbiate accesso ad alcun strumento di pagamento e che non possiate chiedere denaro in prestito. Cosa fareste? Come vi sentireste solo al pensiero che un simile scenario possa verificarsi?

Ecco la portata delle affermazioni di apertura: il denaro è alla base del nostro sistema economico, media le interazioni nella società in cui viviamo. Noi tutti siamo soggetti economici e non possiamo, nel condurre "normalmente" le nostre vite, esimerci dall'utilizzare il denaro e prendere decisioni di natura economica. Nel tempo il de-

*Immagi-
nate adesso che
solo a voi sparisca-
no i soldi che avete in
tasca, nel portafogli, che
eventuali carte di paga-
mento siano fuori uso, che
non abbiate accesso ad
alcun strumento di paga-
mento e che non possiate
chiedere denaro in
prestito.
Cosa fareste?*



Preso atto di questo, passiamo ad una domanda fondamentale che emerge quasi naturalmente: conosciamo davvero il denaro?

Qualora ritenessimo che la risposta sia affermativa, in che misura possiamo dire di conoscere il denaro?

denaro è penetrato nella società, al punto da determinare abitudini di vita e condizionare sistemi di pensiero, diventando spesso anche il fine ultimo della nostra progettualità e del nostro agire.

Preso atto di questo, passiamo ad una domanda fondamentale che emerge quasi naturalmente: conosciamo davvero il denaro?

Se andiamo a ricercare la definizione del verbo “conoscere” possiamo trovare alcune delle seguenti definizioni: “*avere una cognizione ampia e approfondita di qualcosa, spesso frutto di studi, letture*”; “*acquisire o avere dimestichezza di qualcosa*”; “*essere in grado di intendere, di capire*” (Fonte: dizionario *Oxford Languages*).

Qualora ritenessimo che la risposta sia affermativa, in che misura possiamo dire di conoscere il denaro?

Perché è così importante conoscerlo?

Abbiamo chiarito che il denaro è uno strumento, tra i più importanti (si potrebbe dire “vitale”), utilizzati e desiderati. Eppure purtroppo pochi di noi possono dire di conoscerlo appieno, di comprendere la sua natura, il suo ruolo, i suoi principi

di funzionamento. E, se ci soffermiamo a riflettere bene, questa verità è sorprendente.

Se pensiamo ad un altro strumento di utilizzo quotidiano, per noi importante, senza il quale ci sentiamo impossibilitati e persi (per esempio il telefono, lo *smartphone*, l'auto, un elettrodomestico), possiamo ragionevolmente affermare che lo conosciamo meglio rispetto allo strumento che utilizziamo per entrarne in possesso.

Approfondire quindi questa conoscenza è fondamentale. Non solo per poter utilizzare e gestire il denaro in modo efficace, ma anche per essere più consapevoli, per prendere decisioni economiche informate e capire meglio la società e il sistema in cui viviamo.

Nei prossimi numeri, Patrizia Malaspina, Dottoressa di Ricerca in *Economia e Management*, ci accompagnerà in un viaggio alla scoperta di questo tema.

Questa sezione verrà dedicata ad un'esplorazione attraverso varie tappe.

Come per qualsiasi racconto che si rispetti, risponderemo ai vari “*perché*”, “*cosa*”, “*(da) quando*”, “*come*”, “*dove*” e così via. In questo primo approccio, abbiamo delineato il contesto, introdotto la rilevanza del tema, evidenziato perché questa storia è interessante. Nei prossimi numeri, si proseguirà con la presentazione del protagonista, delle sue origini, della sua ragione d'essere, delle sue caratteristiche, del suo ruolo. Si seguirà poi l'evolvere della storia fino a giungere alle conclusioni, alla morale e alle riflessioni che ci portiamo a casa. (continua)

Approfondire quindi questa conoscenza è fondamentale. Non solo per poter utilizzare e gestire il denaro in modo efficace, ma anche per essere più consapevoli...

La nostra agenda, a grandi linee, toccherà nei prossimi numeri i seguenti macrotemi.

- *Che cos'è il denaro? Definizioni, forme e valore.*
- *Il denaro e le sue origini.*
- *Denaro e moneta.*
- *Il futuro del denaro, l'esistenza di sistemi alternativi, etica del denaro.*

Cosa altro poter aggiungere, per ora? Non ci resta che augurarci: buon viaggio!

1. “Pre-occupazioni” nel senso più ampio, dal verbo preoccuparsi: 1. mettere, tenere in preoccupazione, in ansia, in pensiero; 2. (ant.) occupare prima | predisporre, organizzare in anticipo. (Fonte: Dizionari Garzanti Linguistica).

2. Con “transazione” intendiamo la situazione in cui un soggetto (o una pluralità di soggetti) vendono un determinato bene (prodotto, servizio) a uno o più acquirenti.

GRUPPO CATECHISMO

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Giovanni 15,9-12).

Mi piace sempre partire dal Vangelo quando mi viene chiesto di meditare su una cosa bella.

Da tre anni accompagno i ragazzi che partecipano alle attività di catechismo della parrocchia di Santa Giustina in Colle.

Tutte le volte che incontro i ragazzi nasce in me quella voglia di portare loro Gesù e la sua gioia, perché rimanga in noi e sia piena, come nel Vangelo.

Per me è importante accompagnare i ragazzi in un percorso consapevole che li avvicina ai sacramenti coinvolgendoli nei lavori proposti, guidandoli alla condivisione e alla comprensione della parola di Dio sempre viva.

I ragazzi sono entusiasti, vivono il cammino con partecipazione attiva e grande interesse.

Durante le nostre attività sono in grado di creare dinamiche sempre nuove e attribuire significato profondo al lavoro proposto dai catechisti e renderlo proprio, fatto di attività di gioco e condivisione che ha permesso di far nascere tra tutti una bella amicizia e il piacere di stare insieme.

Accompagnare per me significa prendersi per mano gli uni gli altri e camminare insieme verso un'unica meta.

La strada a volte è tortuosa, fatta di salite e discese, di ostacoli, di fermate e ripartite per continuare a camminare con forza e coraggio verso Gesù.

Quanta gioia nel vedere i ragazzi crescere, acquisire nuovi strumenti

che sono quelli fondamentali per orientarsi nella vita e mi riferisco alla comprensione e lettura del Vangelo, alla conoscenza delle parabole attraverso cui Gesù spiegava i suoi insegnamenti e vivere la celebrazione della Santa Messa domenicale insieme ai loro amici e alle loro famiglie.

Continuiamo il percorso insieme ai ragazzi con la prospettiva che arrivino a ricevere i sacramenti con grande gioia.

Come coordinatrice catechisti, l'attività di formazione da me proposta al gruppo catechisti, si rivela uno strumento utile cui meditare, porsi quesiti e approfondire il Vangelo, inoltre ha permesso di creare e col tempo concretizzare legami tra le persone, attraverso lo stare insieme, ascoltarsi e guardarsi dentro.

Simona Quiroga

Catechista 4ª tappa e Coordinatrice catechisti



CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE USCENTE

Incontriamo l'avv. Giampietro Beghin vice-presidente del Consiglio Pastorale uscente. Gli chiediamo alcune analisi del periodo passato.

1) Il Consiglio Pastorale ha concluso il suo mandato. È durato 6 anni, non 5 come in passato, perché?

In effetti, si sarebbe dovuto rinnovare il consiglio pastorale parrocchiale, eletto nel marzo del 2018, già nel 2023 alla scadenza dei 5 anni previsti dallo statuto. Le votazioni sono state rinviate a quest'anno, su decisione della Diocesi, in attesa della conclusione del Sinodo diocesano, celebrata domenica 25 febbraio scorso. Il rinvio è stato a mio avviso opportuno in quanto spetterà al nuovo consiglio pastorale parrocchiale, eletto domenica 26 maggio, il compito assai impegnativo di raccogliere le indicazioni del Sinodo diocesano.

2) È stato, questo, un tempo con svariate avvenimenti: la pandemia, le visite del Vescovo, la celebrazione del Sinodo. Come hanno inciso nel nostro comportamento di vita cristiana?

La pandemia è stata un tempo di prova che ci ha dato l'occasione per qualche verifica. Ci ha fatto capire che non si può dare per scontata la fede; che la fede va messa a prova. Abbiamo riscoperto la fraternità, l'importanza della solidarietà, della vicinanza. Abbiamo riscoperto la forza della preghiera. La preghiera personale, in famiglia, in gruppi. La visita pastorale si è svolta in un momento straordinario, di grande fervore per la chiesa di Padova, che ha vissuto il sinodo Diocesano. Sono allo studio progetti di organizzazione delle parrocchie; si pensi alla proposta dei Gruppi di Parrocchie, che vede coinvolta anche la nostra parrocchia. Dobbiamo quindi prepararci ad un futuro in cui le nostre comunità saranno chiamate a confrontarsi e a dialogare in un cammino di discernimento comunitario.

3) Il Consiglio Pastorale, organismo che guida le attività pastorali parrocchiali, ha compiuto adeguatamente il suo mandato? Dice il parroco: "È il cuore e la mente della nostra comunità parrocchiale", quindi?

Il consiglio pastorale ha cercato fin dall'inizio del suo mandato di mettersi in sintonia con il Parroco don Claudio, giunto in parrocchia poco più di un anno prima, nell'ottobre 2016, di seguirne i progetti pastorali, la visione di chiesa e di parrocchia.

Ecco alcune linee che ci hanno indirizzato.

Lo sforzo di riscoprirci Comunità Cristiana, coinvolgendo in questo percorso l'intera parrocchia e superando la tendenza a operare per settori, gruppi. Di qui l'attenzione a scoprire e valorizzare le potenzialità di ciascuno, dare fiducia, ascoltare, condividere. Si è cercato di intensificare il momento della Eucaristia domenicale quale momento di maggiore aggregazione.

Si è posta particolare attenzione all'ascolto. Attenzioni per i giovani: l'attività dei ragazzi e dei giovani del catechismo, dell'azione cattolica, degli scout. Grazie alla disponibilità di catechisti, animatori. L'attenzione per gli adulti nei momenti di formazione. Il coinvolgimento degli adulti soprattutto negli eventi/attività dei figli (iniziazione cristiana).

4) Quali le scelte più significative

Rispondo riprendendo alcune conclusioni della verifica svolta dal consiglio pastorale uscente il mese di marzo scorso, che ha

identificato come caratteristiche essenziali della nostra parrocchia la presenza di numerosi gruppi e la ricchezza di iniziative, oltre all'importanza attribuita alla formazione e al dialogo.

Tra le decisioni più rilevanti del mandato, si è evidenziata l'implementazione di proposte di incontro, formazione e riscoperta della fede, come ad esempio le iniziative "Il Colle" e "VVV" (Via Verità Vita), fortemente realizzate e sostenute dal parroco, che hanno registrato una buona partecipazione.

La vita ordinaria della parrocchia ha visto l'assistenza ai malati, la preparazione delle celebrazioni liturgiche e il coinvolgimento attivo nella catechesi e nei percorsi di iniziazione cristiana. Buona la solidarietà e la vicinanza nei momenti di dolore.

Si è avvertita l'importanza di accrescere il coinvolgimento e la responsabilità dei laici, per andare incontro alle necessità della parrocchia e alleggerire le incombenze non prettamente pastorale del parroco.

Sono stati individuati anche alcuni punti critici su cui porre maggiore attenzione, tra cui la presenza ricorrente delle stesse persone in diversi gruppi, le difficoltà

nel coinvolgere nuovi membri e la mancanza di collaborazione e dialogo tra le varie realtà parrocchiali.

5) La nostra gente cosa si aspetta in particolare?

La nostra gente si aspetta di essere coinvolta nella vita della parrocchia; si aspetta proposte formative in linea con i tempi che viviamo, anche se la risposta non è sempre convinta. Si aspetta una sempre più diffusa integrazione delle persone, attraverso forme ed iniziative di solidarietà.

6) Il documento finale del sinodo insiste molto sulla assunzione di responsabilità dei laici. Quali iniziative dovrebbero es-

sere adottate? Una indicazione al futuro Consiglio, data la tua esperienza passata.

Occorre partire dalla premessa che ogni cristiano/battezzato è chiamato a dare il proprio contributo, a fare la sua parte. Occorre superare l'idea che la vita della parrocchia è fondata sulla presenza del parroco per passare ad una visione di Chiesa fatta di cristiani corresponsabili e qualificati nei diversi ambiti, secondo i carismi e le attitudini di ciascuno. Andranno quindi definiti gli ambiti della pastorale in cui prevedere una presenza ministeriale (nella forma individuale o di gruppo "gruppi ministeriali"): per citarne solo alcuni... formazione, liturgia, servizi caritativi, accompagnamento; gruppi famiglia, battesimo; adorazione eucaristica, ministri straordinari della eucaristia.

7) Quali difficoltà esistono nei vari gruppi pastorali?

In parrocchia ci sono tanti gruppi, impegnati e vivaci: ma da qui la difficoltà di tenere unite le realtà, tenere il legame tra i gruppi che altrimenti possono sfaldarsi e che tendono a chiudersi nel proprio ambito, senza sentirsi coinvolti nella comunità. È un altro argomento toccato nella verifica di marzo dal consiglio pastorale uscente che ha raccomandato di potenziare la collaborazione superando i particolarismi ed evitando di lavorare per compartimenti stagni.

8) Sono stati stilati dei percorsi di formazione laicali per qualificare meglio il loro impegno?

La formazione laicale dovrà essere uno dei maggiori impegni del prossimo consiglio pastorale, proprio e soprattutto per dare attuazione concreta a quanto detto a proposito dei ministeri battesimali. Credo che in questo la diocesi sarà particolarmente presente, in attuazione di quanto emerso nel Sinodo.

9) Persiste la realtà che il parroco è oberato di incombenze, quando parte di queste potrebbero essere delegate a laici, adeguatamente preparati, per sollevarlo



e consentirgli più tempo alle relazioni umane. In ultima analisi il Sinodo questo enfatizza. Che ne pensi?

Penso che questo dovrebbe essere uno dei primi risultati concreti del Sinodo. Sono d'accordo sulla necessità di sollevare il presbitero da tante incombenze di tipo amministrativo/burocratico, affidandole a laici adeguatamente preparati, prevedendo anche - se necessario - forme di retribuzione, pur senza svilire l'apporto del volontariato. In altre parole, occorre fare in modo che il prete possa prima di tutto dedicarsi all'azione pastorale, curare, come tu dici, le relazioni umane. In poche parole... fare il prete.

Si parla spesso di collaborazione e corresponsabilità, ma sono due cose ben diverse. Il laico può collaborare con la parrocchia, ma la responsabilità di ciò che fa, salvo casi particolari, ricade sempre e solo sul parroco.

Ecco, si dovrebbe arrivare a forme di corresponsabilità se non di responsabilità esclusiva del laico in alcune materie o attività.

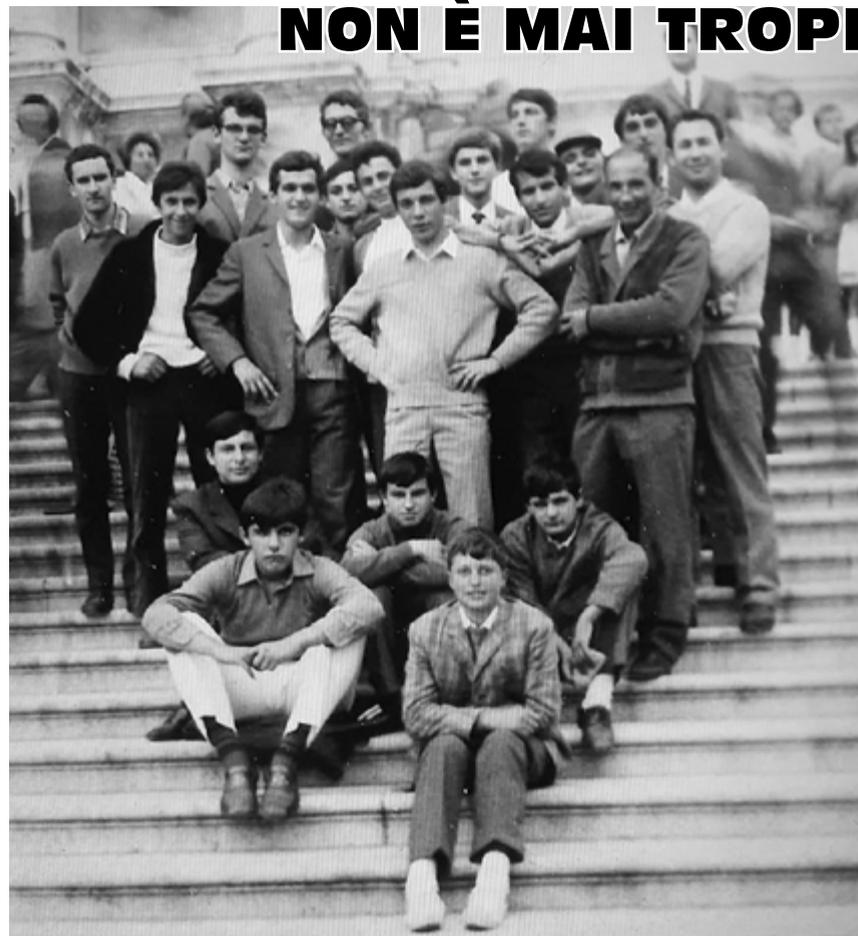
Si arriverà a questo? Francamente non lo so. Dipende molto anche dalla concreta volontà dei presbiteri stessi.

10) Parliamo di noi? LaSoglia è attiva da circa 20 anni (il suo mandato è quello di rafforzare lo spirito di vita cristiana). È uno strumento di comunicazione ancora attuale?

Posso dire che *LaSoglia* è stata spesso oggetto di attenzione da parte del consiglio pastorale, che ne ha apprezzato il ruolo di formazione oltre che di informazione. A mio avviso, rimane sicuramente strumento di comunicazione e come tale va valorizzato affinché sia sempre di più voce della nostra comunità.

G.V.

NON È MAI TROPPO TARDI



Come eravamo non troppi anni fa. Chi li riconosce tutti? Correva l'anno 1969 a Vicenza. Sarebbe interessante conoscere la storia di ognuno. Presenti e chiamati ad altra vita. Qualcuno è in grado di farlo? Ne pubblicheremo il racconto. Come anche saremmo ben felici di pubblicare altre foto di vostra storia, con qualche commento o aneddoto curioso. Giusto per ricordare i bei tempi andati. Avere memoria è emozionante per ciascuno e per i conoscenti.



AZIONE
CATTOLICA

EDUFESTIVAL 2024

“Educare” deriva dal latino e significa “tirar fuori”. Nell'antichità, nella storia e ancora oggi l'educazione è una missione, un grande impegno che si assume con l'obiettivo di formare altri individui e trasmettere loro conoscenze, competenze e passione. Per poterla trasferire ad altri, però, c'è bisogno che *in primis* l'educatore stesso sia formato.

E l'**EduFestival**, svoltosi a Cittadella domenica 12 maggio, aveva proprio questo scopo: concentrarsi sugli educatori e sulla loro formazione (insegnanti, animatori di Azione Cattolica, allenatori, ecc). Tutte quelle persone che, negli ambiti più diversi, condividono la bellezza e la fatica dell'educare.

Il festival è nato dalla **collaborazione tra la Diocesi di Padova e la Diocesi di Vicenza** e ha coinvolto più di 1500 persone tra partecipanti e membri dello staff ed è stata una meravigliosa occasione anche per noi animatori di AC di Santa Giustina di uscire dal contesto parrocchiale per fare un'esperienza nuova, interattiva e davvero stimolante.

Abbiamo potuto partecipare a **speech** e **laboratori** con moltissime associazioni e figure professionali preparate. Gli **speech** sono stati interventi frontali brevi, tenuti da esperti che ci hanno portato la loro personale esperienza. I laboratori, invece, sono stati momenti pratici che ci hanno permesso di sentirci coinvolti e attivi.

Quattro sono stati i simboli che ci hanno accompagnato. La **nuvola**, un elemento mai fermo, in continuo cambiamento perché, come noi, muta, cresce, si trasforma lungo il cammino. Il **fiore** che colora, arricchisce e rallegra ogni ambiente e circostanza; simboleggia la ricchezza che l'educazione può portare all'altro. La **barca**, simbolo del viaggio, della curiosità, della scoperta, perché educare è una sfida, un percorso che ti permette di scoprire paesaggi nuovi che possono stupire. Infine, la **fiamma** che è viva, calorosa, arde



e alimenta la nostra vita; perché l'educazione e la Chiesa portano calore e vivacità nella nostra esistenza.

Questo EduFestival è stato una boccata d'aria fresca, un'esperienza ricca, stimolante, che ci ha donato carica e che ci ha confermato che sì, **educare** i bambini e i ragazzi della nostra comunità è **impegnativo e a volte stancante**, ma allo stesso tempo è **un'opportunità preziosa** che ci permette di trasmettere messaggi e valori positivi, di formare i giovani di oggi che saranno gli adulti di domani, il futuro della nostra società.

Emma Bardellone

SETTIMANA COMUNITARIA 2024 TRA ANIMATORI DI AC

Dal 3 al 10 marzo noi animatori di AC siamo stati ospitati nella canonica da Don Claudio per vivere una settimana assieme, intrecciando le nostre routine quotidiane, dormendo insieme, condividendo pasti e momenti di svago e di preghiera.

L'obiettivo era quello di **conoscerci meglio**, al di là del ruolo che ricopriamo in parrocchia, e di creare un **gruppo più unito**.

La settimana quindi era scandita da momenti ben precisi, come le **preghiere** al mattino, i **pasti** comunitari, le serate di **giochi** e di **formazione**, le condivisioni serali. Tutto questo ci ha permesso di viverci a 360 gradi, cogliendo sfumature diverse di ciascuno di noi, scoprendo lati nascosti, superando conflitti e apprezzando la ricchezza che ci caratterizza.

Ogni giorno, grazie al Vangelo, ci siamo posti delle domande e degli obiettivi, riflettendo su diverse tematiche, ovvero le **difficoltà** e le **gioie** quotidiane, il chiedere **perdono** e dare **gratitudine**, la **solitudine** che a volte viviamo e la **speranza** di avere sempre qualcuno su cui contare, **l'amore** di cui ci circondiamo e i valori in cui crediamo.

La domenica sera abbiamo vissuto un bel momento formativo, organizzato da don Alberto Sonda, che ci ha proposto giochi e possibilità di condivisione, che ci hanno permesso di capire che siamo elementi diversi, con differenze e peculiarità, ma che facciamo parte della stessa

squadra e quindi solo ascoltandoci davvero riusciamo a collaborare.

Le serate di lunedì e martedì sono state dedicate allo svago e al divertimento, che ci hanno aiutati a fare ancora più gruppo e a rafforzare il nostro spirito di unione, regalandonci anche momenti di leggerezza.

Mercoledì sera, invece, abbiamo voluto conoscere meglio l'Azione Cattolica, scoprendo insieme i 4 pilastri che dovrebbero guidare il nostro agire: servizio, comunità, spiritualità e formazione. Essere animatori, infatti, non significa solo realizzare giochi e attività, ma vuol dire donarsi agli altri, sentire di appartenere ad una comunità, interrogarsi e approfondire la propria relazione con Dio, educarci per educare gli altri. Abbiamo infine riflettuto su quali sono, in particolare, i valori che possiamo e vogliamo condividere ai nostri ragazzi e in che modo possiamo renderci disponibili e partecipi alle future iniziative.



Venerdì e sabato, infine, sono stati caratterizzati da incontri di verifica, nei quali abbiamo potuto ricordare momenti di luce vissuti, rendere grazie ai nostri amici e condividere speranze per il nostro futuro.

Alla fine della settimana, a tutti è stata donata una ma-

Un'altra serata molto arricchente e utile è stata quella di giovedì, quando abbiamo vissuto una simpatica attività con gli Scout; tramite qualche gioco e momento conviviale siamo riusciti a conoscerci meglio tra di noi, scardinando qualche pregiudizio tra le nostre associazioni, riscoprendoci quindi non troppo diversi come si pensa, ma uniti soprattutto dall'obiettivo comune di mettersi al servizio e fare del bene.

glietta come segno di unità tra di noi e di adesione all'associazione di cui facciamo parte.

Educare è questione di cuore: questa è la scritta che abbiamo voluto stampare sulle magliette per ricordare a noi e a chi la legge che solo con l'amore, la cura, l'ascolto e l'accoglienza si riesce ad educare, quindi a trasmettere significati e valorizzare l'unicità di ciascuno.

Alice Garofolin

Vecchio FAR WEST... Arriviamo!

Ciao a tutti! Siamo la squadriglia Pantere del reparto Orione di Santa Giustina in Colle 1 e oggi vogliamo raccontarvi come, in soli due giorni, siamo riuscite ad andare indietro nel tempo, tornando quindi al vecchio West.

La partenza per la nostra fantastica avventura è stata il 20 aprile alle 14.50: TUTTI PUNTUALI... perché il San Giorgio e i cowboys non potevano aspettare!

Ma prima facciamo un passo indietro, cos'è il San Giorgio?

Il San Giorgio è un incontro scout di zona dove, con altri gruppi, si impara non solo a fare amicizia, ma si ap-

prendono anche le basi dello Scoutismo focalizzandosi sempre un tema: in questo caso era il FAR WEST, per questo, da vere cowgirls, abbiamo preparato anche i costumi!!

Appena arrivate a Rubano, la location scelta per questo raduno, ci hanno dato il passaporto e l'essenziale che poi sarebbe servito per i giochi: tutto era pronto per dare inizio alle nostre BELLISIME avventure!

In seguito al montaggio della tenda durato ben 20 minuti, ci siamo dedicate ai giochi, dove abbiamo vinto il primo round, uno tra i più importanti per la scalata alla vittoria. Dopo la messa in-

vece, abbiamo cenato e poi ci siamo riuniti attorno al fuoco per divertirci tra cowboys e cowgirls... una serata indimenticabile!!

La mattina seguente ci siamo svegliate (abbastanza infreddolite) e dopo una colazione piuttosto abbondante, abbiamo iniziato la giornata smontando la nostra tenda e ripiegando tutti i vari teli, per poi iniziare con i giochi: possiamo dirlo, abbiamo dato il massimo!!!

Dopo molte corse, giochi e canti siamo riuscite ad aggiudicarci una bella posizione nella caccia al tesoro, tanto che quando ci siamo rimessi in cerchio con tutti i reparti e hanno chiamato le squadriglie che appartenevano alla top 5 tra le circa 70 squadriglie presenti, abbiamo sentito, ebbene sì, urlare: "PANTERE DEL SANTA GIUSTINA IN COLLE 1"... che emozione!!! Tut-



ti i nostri sforzi sono stati ripagati da questa sorpresa. Ma quindi, cosa è successo dopo?

In seguito alla nostra chiamata, siamo andate a fare il gioco finale e, round dopo round, siamo riuscite ad arrivare alla finalissima di questo pistolero!! Purtroppo siamo arrivate seconde, medaglia d'argento, ma dobbiamo dire che siamo state felicissime di arrivare lì, in finale, solamente grazie alla nostra lealtà, determinazione e impegno che hanno permesso di farci vivere queste memorabili emozioni!!!

Liete di avervi raccontato della nostra avventura, speriamo di avervi fatto conoscere un ramo dello scoutismo che, per noi, è molto emozionante!

Grazie per l'attenzione, alla prossima!

Squadriglia Pantere

Il neoeletto direttivo del Circolo NOI

AUSPICA UNA
 PROFICUA
 COLLABORAZIONE
 PER IL BENE
 DELL'ASSOCIAZIONE
 E DI TUTTA LA
 COMUNITÀ



Sonia Bevilacqua
 PRESIDENTE



Marco Zanon
 VICEPRESIDENTE



Carla Franco
 TESORIERE



**Maria Grazia e Maria
 Biasibetti**
 SEGRETARIO - RAPPORTI CON I
 GIOVANI



Silvano Salviato
 RESPONSABILE NOI TUTTI
 BAR



Diletta Telatin
 RESPONSABILE NOI TUTTI
 BAR



Antonio Garofolin
 RESPONSABILE
 TESSERAMENTI



Giusi Morosinotto
 RESPONSABILE
 TESSERAMENTI



Ferdinando Ruffato
 RESPONSABILE SALE



Don Claudio Bortignon
 CONSIGLIERE SPIRITUALE

Uno dei nostri obiettivi è garantire ai soci un maggior tempo di apertura del bar del Centro Parrocchiale.

Con l'aiuto dei nostri amici volontari il NOITUTTI BAR è aperto

Venerdì - Sabato - Domenica MATTINA
 Sabato POMERIGGIO
 Mercoledì - Venerdì - Sabato SERA

Ma ora...

A.A.A. MAMME E PAPÀ volontari CERCASI

Riuniti a coppie o a piccoli gruppi, in una sorta di mutuo aiuto per garantire ai più giovani uno spazio accogliente, sano, pulito e custodito, dove passare il tempo, giocare e fare i compiti in compagnia.

Si cerca la disponibilità per **un pomeriggio la settimana** (o quanto si può) dalle 15.00 alle 18.00.

Si garantisce un rapido corso di formazione.

Per contatti:

don Claudio 328 3657114

Diletta 349 3249299

Sonia 340 5228624



“AL SIGNORE CANTERÒ”

Suggerimenti dalla Corale Santa Cecilia

Agennaio, dopo un paio di mesi dal mio arrivo in Corale, ho voluto introdurre un nuovo canto in repertorio, insegnandolo dall'inizio alla fine. Fino ad allora avevo vissuto di rendita, guidando canti che erano già noti e in repertorio. Questo invece era il primo insegnato da me interamente. Si tratta del brano “Al Signore canterò”, un canto recente di Deflorian. Lo avevo ascoltato e apprezzato nella chiesa del Seminario Maggiore durante il Rito del Lettorato del nostro caro don Alberto Pastorello - allora chierico in parrocchia - e accompagnava l'offertorio.

Grande l'impegno e la disponibilità dei cantori ad imparare melodie nuove, forme agili di canto. È stata una sensazione forte e vibrante sentire prendere forma quelle note che, fino a pochi minuti prima, erano solo inchiostrato stampato su carta.

Era come dare vita a qualcosa di solo scritto o immaginato. Una emozione palpabile, quasi commovente.

Questa sensazione poi mi ha accompagnato quando abbiamo imparato “Signore Dolce Volto” (Bach, 1656) per la Quaresima, “Pone Luctum” (Mohor, 1878) per la Pasqua, “Luce di Verità” (Becchimanzi, 2007) per la Pentecoste e, da ultimo, “Con questo pane” (R.n.S., 2011)

per il Corpus Domini. Dopo la prima (spesso rudimentale) esecuzione mi fermo, respiro, rimango stupito del risultato e, seppur non manca mai qualche passaggio da migliorare, mi incanta riconoscere di quali talenti il Padreterno ci abbia fatto dono nel canto. E questo dono, in qualche maniera, cerchiamo di restituirlo e dividerlo col nostro servizio nella liturgia.

Davide, direttore

Partecipo alle attività della Corale da otto anni. La vivo come una esperienza bellissima, che fa bene all'anima. Un aspetto molto bello e di cui sono orgogliosa è il canto ai funerali: dare a tutti un ultimo saluto con dignità e bellezza.

Luciana Fior, soprano

Ringraziando con cuore e affetto il nostro caro Emilio che amorevolmente ci ha guidati con il canto. Seppur con amarezza, sono felice che Davide abbia accettato di sostituirlo, augurandogli una buona riuscita per il suo lavoro. Ringraziando e augurando che non si stanchi.

Alma Osto, soprano

Nell'anno 1960, praticamente 64 anni fa, ho iniziato a cantare nel coro parrocchiale. Il Cappellano di allora mi aveva sentito cantare con gli amici dell'Azione Cattolica e mi ha chiesto se volevo entrare nel coro ed io, orgoglioso, gli risposi con un bel sì.

Mi vengono in mente quelle sere in cui la corale faceva prove e i cantori, tornando a casa a piedi, si fermavano all'incrocio di Via Villarappa con Via Ceccarello e là cantavano a meraviglia. Io, che ancora ero un ragazzino, a quell'ora andavo a letto ma, desideroso di ascoltarli, mi sedevo sul davanzale e pensavo tra me quando avrei potuto anch'io far parte di quel gruppo! Per me era un sogno.

Giunse il primo giorno di prove: mi danno una certa musica, per me era arabo. Allora un cantore anziano mi accolse vicino e mi insegnò. Era un baritono con una bellissima voce e si chiamava Luigi Poggese. Mi ha insegnato la Missa II Pontificalis del Perosi, ho fatto presto ad impararla perché avevo molto orecchio per la musica.

Le canzoni di Sanremo, per esempio, dopo tre giorni le sapevo tutte a memoria.

Dopo due anni sono andato a fare il servizio militare e là ho cantato tanto insieme con i commilitoni. Pure loro venivano da cori parrocchia-

li: ci si sedeva al centro della piazza d'armi dopo cena in cerchio e si cantava.

Nei palazzi circostanti la gente apriva le finestre e ci applaudiva. C'era un amico bresciano con voce da tenore bella mi diceva: “Chiarello, vai!” e facevamo un duetto.

Mi sono divertito tanto nella mia carriera di cantante. Oltre che nella mia Parrocchia ho cantato a Fratte per dieci anni e a Busiago due anni. Ora sono vecchio spero di terminare a cantare lasciando buon umore e tanta, tanta allegria consapevole che il canto è medicina che guarisce ogni male.

Nerino Chiarello, basso

Sono parecchi anni che frequento la Corale. Cantare alle messe domenicali e ai funerali è un servizio che svolgo volentieri e con vero piacere, quasi come fosse una preghiera. Proprio come dice la famosa frase di sant'Agostino “chi canta prega due volte”.

Loreta Marcon, soprano

Con il maestro uscente è stata un'esperienza bellissima, abbiamo fatto tante cose: siamo stati a Roma per l'incontro del Papa, poi ad Assisi e abbiamo fatto tanti piccoli concerti di natale e altre cose belle.

Con il nuovo maestro stiamo facendo un'esperienza altrettanto bella, un po' più tecnologica ma molto interessante. Ci ha fatto capire molti significati riguardo la lettura degli spartiti.

Vorrei concludere con un bel pensiero:

“Il compito della corale è di accompagnare la comunità nella lode di Dio attraverso il canto”.

Auguro un lungo e felice cammino!

Ermida Malachin, contralto

La mia esperienza in Corale inizia all'età di 19 anni. Il mio primo maestro è stato mio papà che ci ha trasmesso la passione per il canto a tutta la famiglia.

Ho avuto dei bravi maestri pazienti con grande qualità professionali. La Corale per me è e sarà per sempre la mia seconda famiglia.

Ricordo che la Schola Cantorum di Santa Giustina in Colle fu

in passato la migliore in assoluto del circondario per la qualità del canto e soprattutto per le belle voci, eravamo circa sessanta elementi, tutta gente giovane, volenterosa e con tanta voglia e passione di imparare a cantare.

Era per tutti un momento per stare insieme in allegria.

Ci sono stati nel passato momenti molto difficili che a me hanno segnato profondamente: per esempio, ho sofferto moltissimo quando la Corale si è sciolta per futuri motivi. Per fortuna il caro Emilio e altre persone hanno avuto la forza di riformare la corale e grazie a loro mi è ritornata la voglia e la passione che sto trasmettendo anche ad altri.

Vivo l'esperienza nella Corale con entusiasmo, sono volenteroso di imparare anche leggere la musica, capirla, saper cantare bene sempre che la voce mi permetta con l'intento di riuscire a cantare anche brani di una certa importanza.

Il canto è scuola di musica, è cultura e formazione, è preghiera e socialità ma è soprattutto anche una terapia per sconfiggere qualsiasi preoccupazione, qualsiasi pensiero; il canto unisce, un vero insegnamento per la vita.

Incoraggiamo i giovani talenti che magari hanno il desiderio di unirsi a noi: in Corale si sta bene, ci si vuole bene e si trova sempre un momento per far festa assieme!

Viva la Corale Santa Cecilia di Santa Giustina in Colle!

Michele Chiarello, basso



DAL MERCATO EQUO E SOLIDALE

**Caffè: piacere di pochi...
... insicurezza di molti**

Chi sa dirmi perché esiste la droga? – chiese la prof rivolgendosi a tutta la classe.
– Perché i giovani si annoiano – disse Roberto che faceva sempre il primo della classe.
– Perché i giovani hanno voglia di provare piaceri nuovi – aggiunse Silvana.
-Pe-pe-pe-perché c'è-c'è-c'è chi vuole guadagnare su-su-sui vizi altrui – disse Giovanni che balbettava ogni volta che doveva parlare davanti a tutti.
– Perché il prezzo del caffè è troppo basso – disse Giulia.
– Forse ti stai confondendo con un altro argomento – le disse la prof.
– No, no – rispose Giulia in tono deciso. – L'ho sentito dire da mio papà. L'altra sera mentre parlava con un amico disse: “Il prezzo del caffè è sceso così in basso che i contadini dell'America Latina non riescono neanche a coprire i costi di produzione. Al contrario la coca è pagata bene e molti hanno deciso di passare dalla produzione di caffè a quella della coca”. Mio padre ha anche detto che i contadini guadagnano più da 3 ettari coltivati a coca che da 40 ettari coltivati a caffè.
– Non l'avrei mai immaginato – esclamò la professoressa. – Allora lo sapete che facciamo? Sospendiamo il discorso “droga” e studiamo come funziona il commercio del caffè.

**Dal chicco...
... alla tazza**

Qualche chicco del caffè che noi beviamo l'ha prodotto Senghor, piccolo coltivatore della Costa d'Avorio, proprietario di tre ettari di terra. Per giungere fino a noi, il suo caffè passa da molte mani, ma Senghor conosce solo Omar, il commerciante locale.



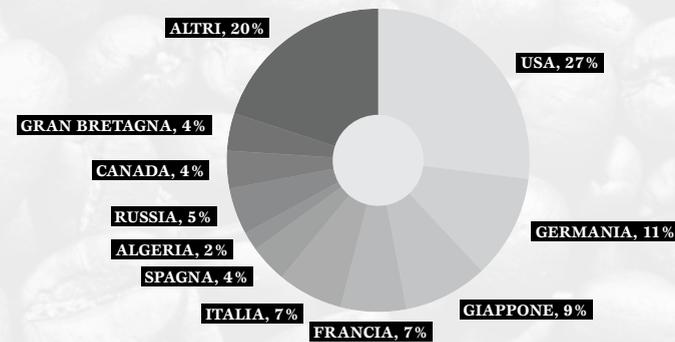
In teoria, Omar dovrebbe pagare ai contadini un prezzo fissato dal governo. In pratica paga quello che vuole, perché ha il coltello dalla parte del manico. Sa che i contadini arrivano al raccolto senza un soldo in tasca e con tante spese da saldare. Per questo può ricattarli: o vendono al prezzo che vuole lui o si tengono il caffè. Ogni tanto Senghor si sfoga con la moglie: “Se solo avessimo qualche soldo da parte, so io quel che farei: prenderei tempo per cercare altri mercati: bisognerebbe fare i preziosi per obbligare Omar a chiedere in ginocchio di vendergli il caffè. Ma nella situazione in cui siamo, abbiamo bisogno di vendere subito e dobbiamo prendere quello che lui ci offre”.

Tuttavia Omar si difende dicendo:

“Il prezzo non lo stabilisco io. Io vendo il caffè a un grossista e pago Senghor in base a quanto il grossista paga me. Il grossista paga me in base a quanto riceve dall'esportatore, e l'esportatore paga il grossista in base a quanto riceve dalle multinazionali”.



Il Commercio Equo e Solidale assolve ad una funzione profetica, perché indica al mondo che non bisogna commerciare per profitto, ma per rendersi un servizio reciproco. Il produttore deve fornire prodotti buoni e il consumatore deve corrispondere un prezzo che consente al produttore di vivere dignitosamente.
don Giulio Battistella,
Nuovi stili di vita



COMMERCIO INTERNAZIONALE

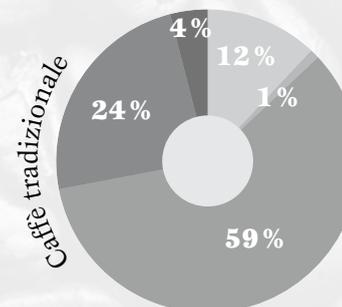
Per avere un'idea più chiara di chi guadagna davvero dalla vendita del caffè, vale la pena dare uno sguardo alla composizione del prezzo finale: il prezzo finale è 7 volte più alto del prezzo pagato ai paesi produttori.

Ciò significa che per ogni euro che paghiamo su un pacchetto di caffè, ben 0,87 si fermano al Nord, e solo 0,13 tornano al Sud. A loro volta questi 13 centesimi sono ulteriormente spartiti fra stato, esportatore, grossista e produttore.

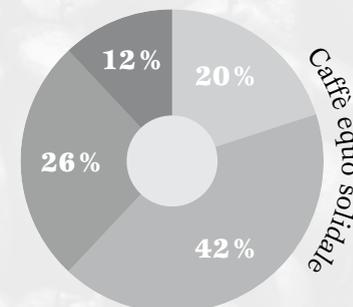
COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Lo scopo di questo commercio alternativo è di liberare i contadini del Sud del mondo dal giogo dello sfruttamento e delle speculazioni tessute dai commercianti locali e internazionali.

La soluzione proposta è di sostenere direttamente piccole cooperative locali alle quali garantire un giusto prezzo, che consenta ai lavoratori una vita dignitosa, istruzione per i figli e assistenza sanitaria.



- Margine all'importatore
- Prezzo al produttore
- Margine al dettaglio
- Costi accessori



SETTECENTO ANNI DALLA MORTE DI MARCO POLO

Non c'è bisogno di un anniversario per riscoprire il genio e la grandezza di un personaggio su cui esiste una letteratura sterminata, quasi in ogni lingua, o per rinverdire le sue straordinarie vicende di viaggio, che spalancarono all'Europa cristiana del pieno medioevo il lontano e favoloso Oriente.

Non servono i 700 anni dalla morte, 1324, né i 770 anni dalla nascita, 1254, per riscoprire Marco Polo, ma si tratta comunque di una bella occasione per ritrovarne le tracce.

Marco Polo fu geografo per caso: comunque fu grande geografo nel descrivere territori e popoli allora sconosciuti in Europa, con tale precisione e così acuta capacità interpretativa da suscitare enorme interesse contemporaneo e straordinaria capacità evocativa fino ai giorni nostri.

Certo egli fu anche grande viaggiatore, in tempi in cui viaggiare era un'arte estremamente difficile e pericolosa; fu esperto diplomatico al servizio del Gran Khan dei Mongoli, per il quale compì missioni in tutta l'Asia; fu esperto navigatore per la Repubblica di Venezia, che gli affidò il comando di una nave da guerra nella battaglia di Curzola contro i Genovesi.

Soprattutto però la figura

di Marco Polo si staglia come unica e grande, alla fine del XIII secolo, nel descrivere una gran parte di quel mondo asiatico che venne presentato improvvisamente agli uomini del suo tempo (e felicemente anche a noi, settecento anni dopo) in tutta la sua varietà e complessità paesaggistica, etnica e geo-politica. Merito questo, naturalmente, da riconoscersi anche a Rustichello da Pisa, letterato raffinato, la cui penna raccolse i racconti di Marco nelle prigioni genovesi dove entrambi erano rinchiusi.



Marco Polo

Storia di un uomo senza tempo

Dalla collaborazione tra i due reclusi nacque un best-seller della sua epoca, uno dei libri più tradotti, pubblicati e diffusi al mondo. Perché la voglia di spostarsi, di superare i propri confini, di andare a verificare che cosa c'è al di là dell'orizzonte è insita nell'uomo. "So bene quello che sfuggo, ma non quello che cerco": è la dichiarazione di Montaigne, filosofo, scrittore e noto misantropo, consapevole che al momento della partenza nessuno sa bene cosa troverà sul suo cammino. Ciò è fonte di ansia per alcuni, per altri di eccitazione.

L'atteggiamento giusto, in tal senso, è quello di Marco Polo: vado a vedere, poi vi

racconto. E così fece: nel suo viaggio ad Oriente si comportò come un moderno antropologo, un "inviato speciale", la cui obiettività ha avuto la meglio sulle sovrastrutture ideologiche tipiche della mentalità medievale.

L'autore del Milione, infatti, sospende il suo giudizio anche di fronte alle usanze più "barbare" e singolari, ai fenomeni più strani e sconosciuti, riportando i fatti senza pregiudizi, con imparzialità e impersonalità.

Traspare, semmai, una forte curiosità e un senso di stupore di fronte a un mondo così distante dal proprio, che resta inafferrabile: è un continuo di espressioni di meraviglia, di "e dicovi di



viaggi di Marco Polo, 1271-1295

Il viaggi di Marco Polo

più", di "dovete sapere che". Come dire: la realtà supera la fantasia, tanto "ch'è una meraviglia a credere", ma allo stesso tempo la alimenta intrecciandovisi continuamente.

Viaggiare aiuta a capire. Lo aveva già intuito una delle menti più brillanti dell'antichità, Sant'Agostino. "Il mondo è un libro, e chi non viaggia legge solo una pagina", diceva. Muoversi accende il bagliore della comprensione, permette di trovare quei collegamenti misteriosi della realtà, regalando una rara forma di felicità. Se è così, Marco Polo fu un eccellente lettore del mondo.

La cronaca dei suoi viaggi avventurosi attraverso l'Oriente, il Libro delle meraviglie del mondo, intitolato originariamente "*Le divisement dou monde*", ossia la descrizione del mondo, e noto anche come Il Milione, rac-

conta gli anni di avventure e scoperte trascorsi da Polo tra il 1271 e il 1295 in territori molto lontani dalla sua città natale, Venezia.

Di questi ventiquattro anni, insieme al padre Niccolò e allo zio Matteo, Marco Polo ne visse diciassette al servizio dell'imperatore mongolo Kublai Khan.

Sul lungo e complicato percorso verso territori completamente sconosciuti per la stragrande maggioranza dei suoi contemporanei, Marco Polo ci fornisce una quantità sconfinata di dati: descrive i Paesi e i paesaggi che attraversa, la gente con cui parla e che conosce, le loro storie, i costumi, i culti, le coltivazioni, i gioielli, i tessuti, le vie, i cibi e gli animali. A volte si esprime con un linguaggio da inventario e con noiose formule fisse, in altri casi però racconta ciò che vede con uno stile vivido, agile e pia-

cevole.

Per mantenere vigile l'attenzione del suo pubblico, Marco Polo e colui che ne trascrisse il racconto sotto dettatura, Rustichello da Pisa, spesso si servono di un curioso miscuglio di tempi verbali che colloca un'azione passata nel presente. Di frequente si rivolgono ai loro destinatari con domande dirette o esclamazioni con cui cercano di trasmettere emozione e stupore. Tali espedienti retorici rivelano che il Libro delle meraviglie del mondo giunto fino a noi era, essenzialmente, un testo destinato all'ascolto più che alla lettura.

Il lungo percorso di andata da Venezia a Xanadu dura quattro anni e, benché Marco Polo scopra le più grandi meraviglie in Cina e durante gli anni di servizio alla corte del Gran Khan, il viaggio non è privo di curiosità ed eventi

incredibili che sorprendono, enormemente, sia Marco Polo sia i suoi ascoltatori.

Lasciandosi alle spalle il Vicino Oriente e addentrandosi in territori già sottoposti al dominio mongolo, Marco Polo si trova in Armenia di fronte al profilo del monte Ararat dove l'arca di Noè sarebbe approdata dopo il Diluvio Universale. E nei territori tra il mar Nero e il mar Caspio vede una "fontana" da cui fuoriusciva un olio "non buono da mangiare, ma da ardere": e cioè il petrolio.

Prima di raccontare il suo passaggio attraverso la Persia, Marco Polo allietta il proprio pubblico ricordando un miracolo operato da un calzolaio cieco e molto devoto nell'antica città di Baghdad. Questi, grazie alle sue suppliche, aveva ottenuto da Dio che spostasse una montagna per terrorizzare i nemici: salvò così la comunità cristiana dal terribile califfo. Si tratta di un racconto fantastico, alla maniera de "Le mille e una notte", nel quale Marco Polo sembra voler motivare la salvezza dei cristiani di Baghdad nel 1258, allorché i mongoli misero a ferro e fuoco la città.

Ciò avvenne in realtà grazie all'intercessione di Dokuz Khatun, la moglie del principe mongolo Hulagu, devota del nestorianesimo, (*Dottrina eretica cristiana, sostenuta nel V secolo da Nestorio, patriarca di Costantinopoli, per la quale si ammettevano in Cristo due persone e due nature separate e distinte, una umana e una divina*). Una dottrina cristologica che

si era molto diffusa in Asia da diversi secoli.

Ma fu il racconto del suo viaggio attraverso l'Iran a suscitare più meraviglia e perfino scandalo: in un passo in cui il veneziano sembra voler continuare a estasiare il pubblico cristiano che ascolta le sue avventure, descrive la patria dei tre Re magi e parla delle tombe e dei loro corpi ancora incorrotti.

Questa notizia invaliderebbe la tradizione della conservazione delle loro reliquie nel famoso e venerato Dreikönigenschrein (in tedesco significa arca dei Magi), il reliquiario dei tre Re magi della cattedrale di Colonia, in Germania, e quindi fece scoppiare una polemica.

Marco Polo passa poi a giustificare l'origine del culto verso il fuoco praticato dagli abitanti di queste zone, presentando i tre Re magi come seguaci del mazdeismo (o zoroastrismo), in quanto tale religione venerava il fuoco.

Sempre più lontano da casa, avanzando verso Oriente, in un mondo avvolto in un'aura di leggenda e meraviglia, il tono del suo racconto acquista tinte sempre più fantastiche: la leggenda dell'albero secco e solitario che nel Khorasan persiano indicava la fine del mondo, ma che lui riesce a superare; le spaventose tracce della distruzione seminata dalle orde mongole in Asia centrale; l'attraversamento degli enormi deserti, inospitali e pericolosi, del Taklamakan e del Gobi, arricchiscono il libro di suspense e avventura.

La meta del suo viaggio,



Dokuz Khatun

Pechino, è sempre più vicina, ma si trova già così lontana da Venezia che Marco Polo ha la sensazione di essere sul punto di raggiungere i confini del mondo: le sconfinde pianure della Mongolia aperte e battute dai venti, lo fanno sentire davvero in un'altra dimensione; i paesaggi acquisiscono un aspetto irreale ed egli li presenta come le pianure degli esiliati giganti biblici Gog e Magog di cui si parla nella Genesi, nel Libro di Ezechiele e nell'Apocalisse. Ma il mondo sembra non finire e non avere alcun limite, né temporale né spaziale.

I luoghi di Gog e Magog divengono quindi l'impero molto bene organizzato verso il quale si dirigono i Polo: la corte di Kublai Khan, stabilita in estate nella città di Xanadu (o Shangdu, nell'attuale regione autonoma cinese della Mongolia interna), modello della magnificenza e dello splendore del potere del grande imperatore mongolo e signore dell'Asia.



Kublai Hhan



Gran Canale

La descrizione del palazzo mobile di Kublai, costruito in bambù e interamente decorato, con il suo esteso giardino recintato ricco di alberi, fiori, fontane e animali esotici per il piacere del sovrano, e con la splendida corte che lo circonda e lo accompagna

composta da nobili, soldati, saggi, monaci e maghi, informa il pubblico europeo dell'altissimo livello di magnificenza e lusso della città di Xanadu.

Un nome che a partire da questo momento divenne, per la cultura occidentale, si-

nonimo di splendore, fasto e opulenza.

Narrando le meraviglie e le rarità del palazzo d'estate di Kublai Khan, Marco Polo si sofferma sulla presenza di astrologi, fattucchieri, negromanti, sciamani e incantatori che circondano l'imperatore mongolo. Il tutto è controllato dai potenti monaci buddhisti che dominano la corte del Gran Khan e che nei ricchi e spettacolari banchetti offerti dall'imperatore utilizzano tecniche telecinetiche per avvicinare il bicchiere di vino o il cibo alla bocca del loro signore.

A Pechino, Marco Polo entra a far parte della elite di stranieri che lavorano al servizio del Gran Khan. Così il veneziano ci svela i segreti dell'apparato burocratico e amministrativo necessario per gestire un impero che unisce le coste dell'oceano Pacifico e del mar Arabico, l'Himalaya e i confini mediterranei del Vicino Oriente.

Marco Polo mostra agli europei la ferrea organizzazione di un esercito di dimensioni immense, un sistema di poste che funziona alla perfezione, la fabbricazione della carta a partire da tecniche sconosciute in Europa, l'uso esteso della carta moneta.

Agli ordini dell'imperatore, per il quale lavorò diciassette anni, Marco Polo viaggiò attraverso le province interne della Cina.

I suoi racconti svelano agli europei il colore giallastro del celebre Huang He (il Fiume Giallo), i serpenti velenosi, le giungle soffocanti, i medici stregoni, le alte mon-

tagne occidentali del Tibet, l'altro grande fiume cinese, lo Yangtze o Fiume Azzurro, la particolare orografia del nord del Vietnam con le sue popolazioni "belle e alte".

Marco Polo descrive poi vividamente le battaglie eroiche dei mongoli per conquistare i territori dell'attuale Myanmar.

Ma forse, ciò che più di qualsiasi altra cosa sorprese gli europei fu la descrizione del Gran Canale, un'opera d'ingegneria iniziata nel VII secolo alla cui realizzazione lavorarono più di cinque milioni di uomini e donne. Il risultato fu un'estesa rete di canali artificiali in comunicazione con laghi e fiumi: la via d'acqua navigabile più lunga costruita dall'uomo.

Lungo il Gran Canale si snodava la via imperiale ombreggiata da alberi e punteggiata da piccole ma numerose stazioni di posta. Le città a ridosso del Gran Canale fornirono a Marco Polo la possibilità di esprimersi in termini superlativi.

Il traffico commerciale e umano, così come il movimento nelle già variegata e sovrappopolate città cinesi, sorprendono il veneziano, e le sue descrizioni sembrano più che altro esagerazioni; le quantità di barche, persone, merci e ricchezze sono incommensurabili.

Tutto è talmente debordante che "senza vederlo è impossibile crederci": Marco Polo arriva ad ammettere che raccontare nella sua intelligenza quello che vede rappresenterebbe per lui un "compito troppo arduo".



Città di Zayton

Il racconto sull'incomparabile Cina è coronato dalla descrizione dettagliata di varie città che meravigliarono Marco Polo, tanto che le qualificò come magnifiche, opulente e portentose. Quinsai, la moderna Hangzhou, l'antica capitale del Mangi (nome che i mongoli diedero alla Cina meridionale) in cui fu sconfitta la dinastia Song, si rivelò al veneziano come un luogo di assoluta meraviglia che egli non esitò a definire "un paradiso".

A quell'epoca la città aveva più di un milione di abitanti e le sue dimensioni erano enormi.

Tutte le quantità si contano a migliaia: 12mila ponti, 100mila guardie, 4000 bagni pubblici, 30mila soldati, banchetti con 10mila commensali, palazzi di mille abitazioni, 1600 migliaia di edifici, 50mila persone nella piazza del mercato.

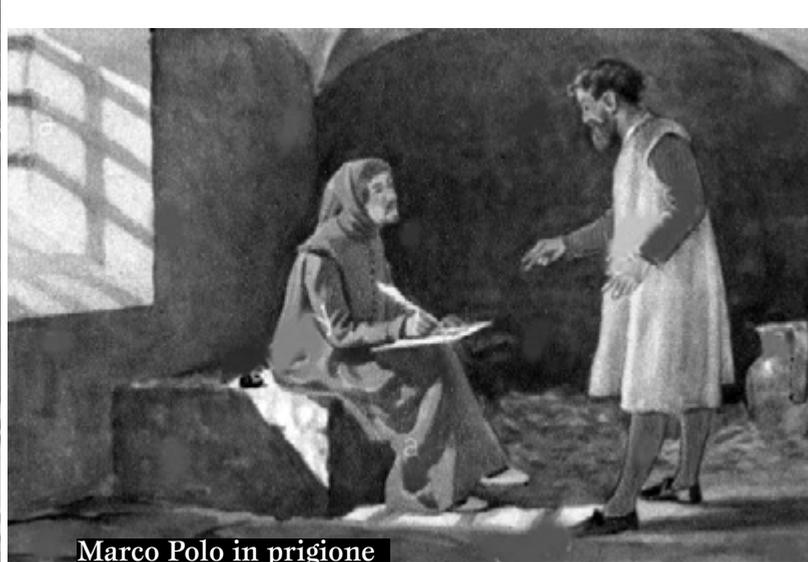
Tanta è l'ammirazione per questo centro urbano e per il suo territorio che gli è difficile esprimerlo a parole: "È davvero molto difficile descrivere la grande nobiltà

di questa provincia e perciò tacerò".

Anche la città di Zayton (odierna Quanzhou), variopinta, cosmopolita e tollerante, situata nella Cina sudorientale, popolata da commercianti persiani, arabi, indiani, da marinai, messaggeri, ufficiali, soldati, monaci e missionari buddhisti, taoisti, indù, musulmani, ebrei, cristiani, nestoriani e manichei, fa sì che Marco Polo la definisca il "porto delle delizie".

Nonostante tutte le informazioni che il viaggiatore fornisce a proposito della Cina dei mongoli, alcuni ricercatori mettono in dubbio la sua visita proprio per tutto ciò che omette: la storica inglese Frances Wood, per esempio, si chiede perché Marco Polo non faccia alcun cenno né alla Grande Muraglia, né alla scrittura ideografica cinese, né al tè, né alle bacchette per mangiare o ai piedi fasciati delle donne.

Bisogna però tenere presente che né la Grande Muraglia, che sarebbe stata costruita in pietra nel XVII



Marco Polo in prigione

secolo dalla dinastia Ming, né il tè, che sarebbe giunto in Cina nel XVI secolo per mano dei portoghesi, avevano allora l'importanza che hanno ora, e le abitudini o caratteristiche della civiltà cinese erano in quel momento, agli occhi del veneziano, poco significative o di scarso valore documentale, perché erano i mongoli che governavano e i cinesi, il popolo sottomesso. Non va poi dimenticato che egli lavorava per il Khan.

Il viaggio di ritorno attraverso l'oceano Indiano toccò il porto cinese di Zayton e poi lo stretto di Hormuz nel golfo Persico, dove i Polo ripresero l'itinerario via terra.

Dopo tanti anni trascorsi in Cina, il percorso fu di nuovo un grande susseguirsi di meraviglie.

Però, curiosamente, i dettagli del rientro sono meno noti e meno citati, nonostante i molti elementi leggendari che Polo offre ai suoi uditori e lettori: il viaggio attraverso le isole indonesiane, dove incontra cannibali e adoratori di animali; le isole Andamane e Nicobare, nelle quali cono-

sce uomini primitivi con la testa di cane; le meraviglie che osserva sulle coste dell'India, tanto "che non si possono non descrivere"; due affascinanti isole vicine, una per gli uomini e una per le donne, forse le isole Kuria Muria presso le coste dell'Oman.

È chiaro quindi perché secondo alcuni la gente si accalcava, a Genova, sotto la finestra della cella in cui Marco Polo passava la sua prigionia con Rustichello da Pisa, quando raccontava a voce alta le sue avventure.

Le carceri di Polo (secondo alcune fonti palazzo San Giorgio) in cui era stato rinchiuso dopo la sconfitta veneziana a Curzola, divennero dunque una sorta di "fabbrica di meraviglie" che accese l'immaginazione degli europei fin da quando fu messo per iscritto il racconto del viaggio di un mercante veneziano che aveva attraversato un mondo fantastico, anche se reale.

La verità, quando non la si conosce, sembra una favola; però, fortunatamente, la fantasia di una favola, se

ben raccontata, può apparire completamente vera.

Studi recenti, tuttavia, hanno confermato l'autenticità dei racconti di Polo.

Quasi nessuno dei suoi contemporanei aveva menzionato la Grande Muraglia originale, della quale d'altronde rimanevano solo dei resti (la Grande Muraglia che conosciamo oggi è stata costruita dalla dinastia Ming due secoli dopo i viaggi di Polo).

I racconti di Polo sono inoltre privi delle fantasticherie di altri esploratori occidentali dell'epoca, e includono invece dettagli che una persona non fisicamente presente in Cina non avrebbe potuto conoscere, come la presenza di sei chiese cristiane a Zhenjiang e dati accuratissimi sulla produzione di sale e sulle differenti valute cartacee usate all'epoca.

In ogni caso "Il Milione" resta qualcosa di unico, un'opera che ha segnato una svolta molto profonda nel modo occidentale di relazionarsi ad un mondo lontano, esotico, florido e ricco di misteri, un mondo non solo da temere, ma anche da ammirare e dal quale apprendere un'infinità di nuovi usi e conoscenze.

Così, anche per i tipi da villaggio vacanze, quelli che amano le comodità e sono poco inclini all'avventura, è importante ricordare che il viaggio è uno strumento efficace per mantenere libera e sveglia la nostra mente, uccidere i pregiudizi e coltivare l'umorismo. Perché, anche al ritorno, i grandi viaggi non si esauriscono.

Egidio Gottardello

Presentazione della Situazione Economica Finanziaria 2023 della Parrocchia

Il 9 e 10 marzo abbiamo presentato alla comunità la situazione economica e finanziaria della Parrocchia per l'anno 2023. Il bilancio complessivo della Parrocchia si suddivide in tre parti principali: il bilancio della Parrocchia stessa, quello della Scuola dell'Infanzia e quello del Circolo NOI, che sostiene le attività educative parrocchiali come la catechesi, i campi scuola, il Grest e altri progetti comunitari. In questo articolo ci concentriamo esclusivamente sulla situazione economico-finanziaria della Parrocchia.

Riduzione dell'Indebitamento

ESPOSIZIONE DEBITORIA			
	DIC -21	DIC -22	DIC-23
PRESTITO DA PRIVATI	145.252,80	120.003,80	115.201,80
FSP PRESTITO GRAZIOSO	237.431,09	237.224,59	228.151,59
MUTUO	347.439,58	327.484,99	271.031,26
DEBITO CALCOLATO	730.123,47	684.713,38	614.384,65
DISPONIBILITA' LIQUIDA	296.188,14	401.935,99	459.163,93

Negli ultimi tre anni, la Parrocchia ha registrato una significativa riduzione dell'esposizione debitoria:

- Debiti privati dal 2021 al 2023: -30.000,
- Fondo di solidarietà parrocchiale dal 2021 al 2023: -10.000,
- Mutuo Banco Popolare dal 2021 al 2023: -76.500,

Quest'anno, per contrastare gli interessi esorbitanti, abbiamo restituito anticipata-

mente una parte del mutuo, ottenendo benefici nell'ultima parte dell'anno. Inoltre, la liquidità della Parrocchia è in crescita.

Una visione storica dell'indebitamento

Analizzando un periodo più ampio, dal 2012, il debito totale della Parrocchia è passato da 1.140.000,00 € a 614.000,00 €. La situazione ha iniziato a migliorare drasticamente dal 2016, grazie a una ristrutturazione finanziaria che ha incluso la stipula di un mutuo, la chiusura dei fidi bancari utilizzati e il fondo di solidarietà diocesano. Questo miglioramento è proseguito grazie alla gestione prudente di Don Claudio, che ha sempre coinvolto la comunità in modo trasparente e ha adottato principi prudenziali per nuovi investimenti e interventi di manutenzione



Aumento delle risorse finanziarie

Negli ultimi anni, le risorse finanziarie della Parrocchia sono state influenzate dall'aumento dei costi delle utenze nel 2022 e degli oneri finanziari nel 2023.

	2018	2019	2020	2021	2022	2023
ENERGIA ELETTRICA/RISCALDAMENTO	26.601,00	27.950,00	25.036,00	22.058,63	42.489,00	34.882,00
ONERI FINANZIARI	13.053,00	12.335,00	9.937,00	8.425,00	9.229,00	17.768,00

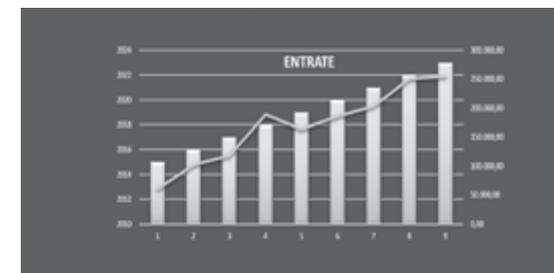
Nonostante queste difficoltà, si evidenzia un dato positivo: le entrate parrocchiali sono aumentate in modo significativo dal 2015 ad oggi. Le raccolte delle collette domenicali e feriali, già raddoppiate dal 2016, hanno subito un leggero calo durante la pandemia nel 2020, ma sono aumentate in modo signi-

ficativo nel 2023 grazie alla grande generosità di tutti i parrocchiani. Questo aumento delle entrate ha permesso alla Parrocchia di far fronte alle spese di gestione corrente, un risultato notevole considerando che nelle parrocchie vicine questo dato è in costante diminuzione.

ENTRATE COMPARATE									
. ENTRATE									
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
COLLETTE DOMENICALI E FESTIVE	26.436,00	44.409,00	45.793,00	43.190,00	43.527,00	34.744,00	43.479,00	47.547,00	55.382,25
SANTE MESSE DEFUNTI		5.872,00	17.585,00	19.980,00	19.120,00	14.600,00	19.485,00	18.740,00	21.590,00
ENTRATE SACRAMENTI	3.750,00	6.833,00	16.224,00	19.957,00	15.323,00	26.591,00	16.742,00	21.924,00	18.921,00
OFFERTE IN CASSETTA	1.076,00	4.861,00	4.826,00	5.876,00	5.304,00	3.734,00	3.816,00	4.558,00	4.322,00
ALTRE OFFERTE	29.794,00	40.958,00	33.587,00	99.865,00	80.892,00	106.254,00	92.666,00	64.751,00	108.558,00
OFFERTE TETTO CHIESA							27.125,00	93.559,66	46.760,00

In conclusione, dopo anni di difficoltà finanziarie, possiamo finalmente osservare una situazione positiva per la Parrocchia. La riduzione del debito e l'aumento delle entrate ci permettono di guardare al futuro con maggiore serenità e di continuare a sostenere le numerose attività che arricchiscono la nostra comunità.

Grazie di cuore a tutti per il vostro supporto.



Il Supporto del Circolo NOI

Un altro aspetto che vogliamo evidenziare è il grande aiuto fornito alla Parrocchia dal Circolo NOI, che si fa carico di alcuni costi finanziando le attività educative.

Ringraziamo sinceramente i membri del direttivo che, durante questo mandato, hanno dovuto adeguarsi alle nuove normative per rendere più corretto e trasparente il bilancio.

CONTRIBUTI DEL NOI	
• PROGETTO CAMPI SCUOLA	15.006,36
• PROGETTO CATECHESI	1.413,17
• PROGETTO GMG	2.800,00
• PROGETTO VOLONTARI	200,00
• PROGETTO GREST	4.804,01
• TOTALE	24.223,54
• INOLTRE SONO STATI VERSATI 5.000,00 DA EROGAZIONI LIBERALE X USO GRATUITO DELLE SALE	

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare anche Elvio Tomassello per il costante e puntuale impegno nel registrare settimanalmente tutte le offerte domenicali, permettendoci di avere una situazione sempre aggiornata delle entrate di ordinaria amministrazione, che vengono pubblicate periodicamente.

Un ringraziamento particolare va a Don Claudio per il suo impegno costante nella ge-

stione di una situazione debitoria non facile, e per la sua grande generosità nei confronti della comunità.

Grazie alla sua sensibilità verso i bisognosi, la gestione economica non ha mai trascurato il principio della carità.

La Parrocchia, in base alle proprie possibilità, ha destinato fondi alle situazioni di emergenza, come per gli alluvionati e per l'Ucraina e per le situazioni di emergenza delle famiglie in difficoltà dovute alla pandemia.

Lavori di Ristrutturazione del tetto della chiesa

Per quanto riguarda i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza del tetto della chiesa, siamo a buon punto grazie alla generosità di tutti. Abbiamo raccolto e accantonato in un conto corrente dedicato circa 170.000,00 € fino a dicembre 2023. Le ultime offerte non sono ancora state contabilizzate e quindi non sono incluse in questo importo. Inoltre, possiamo contare su un contributo di 45.000,00 € della Regione, ottenuto grazie all'interessamento del Comune.

Siamo in attesa di un contributo dalla Fondazione Cariparo e dall'8 per mille. Se tutto procede come speriamo e se la risposta della Curia sarà positiva, il progetto di ristrutturazione potrà iniziare già quest'estate.

Naturalmente, per quanto riguarda questo progetto, organizzeremo un'assemblea dedicata, in quanto dovremo rivedere tutti i preventivi di costo che erano stati fatti prima della pandemia. Vi aggiorneremo quando avremo una situazione più puntuale.



"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XIX, n. 83, Giugno 2024 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fiscon, Egidio Gottardo, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



BAMBINI E GENITORI 1ª TAPPA – in Cammino con Abramo



PRIMA CONFESSIONE - 17 Marzo 2024



AMATEVI COME IO HO AMATO VOI

*E un comandamento nuovo,
scritto in un cuore
rinnovato dallo Spirito.*

*Questo amore è la caratteristica
essenziale della comunità cristiana.
Sarà il segno che chiamerà alla fede
il mondo lontano da Dio.*